



Servigliano:  
Ode per Curetta

9



Perseguitati e  
dimenticati

14



L'arte di don  
Giuseppe Toscani

16



Antonio Nepi:  
Dio innalza gli umili

17



Enrico Brancozzi:  
Il Vaticano II

18



# La Voce delle Marche

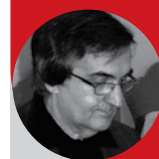
• Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

• *COSA SIGNIFICA NELL'ERA DEL POST-UMANESIMO*

25 Ottobre 2015

numero 20

**L'EDITORIALE**



di *Giovanni  
Zamponi*

**C**ome annota Mario Fubini, per poesia sepolcrale si intende una forma poetica sviluppatasi tra il XVIII e il XIX secolo, nella quale i temi legati alla sepoltura hanno una presenza essenziale, e si collegano ai temi della notte, della rovina. Non fu estranea a tale sviluppo la contemporanea modificazione dell'assetto dei cimiteri verso la forma attuale. Ricordiamo che il nascente romanticismo andava coltivando una sensibilità assai diversa dalla sensibilità neoclassica e da quella del periodo razionalizzante dei lumi. La nuova sensibilità amava il misterioso nella natura, il gotico nell'arte, l'ossianico nell'esistenza, il turbolento e turbato e l'irrazionale nell'ispirazione, i sentimenti oscuri talvolta, e lugubri e melanconici, il pessimismo; ma anche le speranze

» 3

# Seppellire i morti

...  
*All'inizio  
del mese di  
novembre,  
un invito a  
riflettere su una  
delle sette opere  
di misericordia  
corporali.*

GIUSEPPE DOSSETTI  
BATTEZZATO NELLA SOLENNITA' DELLA  
ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE DELL'ANNO 1818  
CHIAMATO AL GIUDIZIO DI DIO  
LA DOMENICA GAUDETE 15 DICEMBRE 1896



• LE PERSONE NON MUOIONO. RIVIVONO NELLE OPERE CHE HANNO FATTO E NEL LAVORO DI TESSER

# Jacumì, uomo di comun



Giovanni Zamponi

**E** così Jacumì (Giacomo Del

Gobbo) non c'è più. Ossia non sta più a Smerillo, sta altrove, in quel Grande Dove che ha per "dove" la Mente Divina.

È inevitabile, in circostanze come questa, e con nell'animo una lieve brina di nostalgia da *Ballade des dames du temps jadis* (F.Villon), o con un velo di simpatia per il tempo che fu, o con un pizzico di vernice estetizzante da *laudatores temporis acti*, concludere che Smerillo "fu e non è", che non è più lo stesso, da che sono scomparsi, e via via scompaiono, i suoi "storici" attori, dal vecchio postino "Pipistrello" al sarto Angelo Carletta, al ciabattino Giuliani ("Mazzamorte") alle eterne sorelle Laurenzi (*Memena e Catò*) alla "guardia" (Giuseppe Carletta). Di "Mazzamorte", e delle sue indistruttibili scarpe, mi parlò una quindicina d'anni fa a Palestrina, durante un convegno di medici scrittori, il Dr Renato Marini, romano, che sul finire degli anni Quaranta era stato, giovanissimo medico, a Smerillo e Montefalcone. Persistenze figurali (o reali?) che hanno la densità del sapore della roccia. Forse oltre la stessa memoria dei protagonisti. Altrettanto facile, però, è controbattere che tutto scorre, che nessun paese è mai stato sempre lo stesso, che la storia non conosce soste e *non facit saltus*.

Eppure vi sono fasi, e sono quelle di passaggio, durante le quali il tempo sembra davvero da una parte rallentare – prima del cambiamento – e successivamente accelerare – durante e dopo il cambiamento –, sicché a coloro che il cambiamento stesso lo hanno visto arrivare, e poi subito, quel "prima" sembra ora lontanis-

simo e inattuale, e si meraviglia di essere lui stesso vissuto in anni che hanno quasi del "preistorico" rispetto al successivo e all'attuale. Io, che sono vissuto da fanciullo in quegli anni appunto "preistorici" e ho lasciato Smerillo appena adolescente, percepisco assai bene questa lunghezza temporale che appare molto più dilatata ed estesa di quella reale.

• • •

*È partito confortato anche dalle mie povere parole, anche dalla mia povera presenza, garantite dall'autorevolezza di un ruolo ormai in via di deprezzamento.*

Ma di questo non voglio parlare ora, e ci torno magari più avanti. Voglio, invece, raccontare subito l'ultimo incontro che ho avuto con Jacumì, tre giorni prima che morisse.

Mi aveva chiamato Egidio (ex-sindaco e genero di Giacomo), apparentemente per altre ragioni. Dopo abbondante frutta e un caffè a casa sua, mi accennò del suocero. "Andiamo subito a trovarlo", dico, e c'erano anche i figli Don Nicola e Bernarda. Jacumì aveva desiderio di parlarmi, di sentire da me, da uno smerillesse legato ai suoi anni, qualcosa di rassicurante; e io l'ho rassicurato, dicendogli di farsi forte e di nutrirsi altrettanto forte perché, se voleva rimettersi in piedi, avrebbe avuto bisogno di molta energia.

Le condizioni erano chiaramente del tutto contrastanti, ma ci siamo lasciati con una stretta di mano ben stretta e un "arrivederci a presto". Terminato il funerale, strapieno di folla – e non certo solo per la notorietà ecclesiale di Don Nicola e politica di Egidio

–, mi hanno riferito che, quasi subito dopo il nostro incontro, Giacomo si era portato in quella dimensione arcana che prelude al distacco tra il presente e l'eterno. Dunque, è partito confortato anche dalle mie povere parole, anche dalla mia povera presenza, garantite dall'autorevolezza di un ruolo ormai in via di deprezzamento e smobilitazione; e questo è stato di gran conforto per me, che ogni giorno dubito di me stesso, del senso di quello che sono e di quello che faccio. Dio, attraverso Giacomo, mi ha fatto la grazia dell'incontro.

E ora i pensieri possono ritornare alla storia, al tempo in cui le comunità cittadine (le *civitates*) erano generate e rigenerate continuamente e continuamente rinnovate, consolidate, rinforzate, promosse, tenute insieme, tessute da una rete di *conditores civitatum*. Erano i saggi, gli artigiani, i costruttori di qualcosa che restava; quelli, insomma – e alcuni li ho citati sopra – che facevano esistere la comunità come comunità. Figure e ruoli oggi del tutto assenti, e forse anche per questo la società è in declino. L'amico Egidio è stato uno di questi, un *fautor communitatis*; ma è mio coetaneo, e dunque, per incontrare i tessitori dei nostri comuni puerili anni, debbo ritornare a diversi decenni prima che egli fiorisse per far fiorire Smerillo. Ed è proprio guardando a quei decenni che rivedo il *conditor Jacumì* nella misteriosa bottega di Piazzale San Pietro insieme a suo fratello 'Ndò 'Ndò. Dico misteriosa, perché dal suo buio disordine, cadenzato dallo stridore della pialla e illuminato dai bagliori della forgia, prendevano corpo oggetti eleganti, rifiniti, pronti all'uso, di legno o di metallo. La porta, colorata da tanti tratti di vernici pennellate per prova, aveva un che di artistico che rubava la fantasia e avrebbe fatto la gioia di qualche

pittore di scuola astrattista. Si riconosceva, di Jacumì, la voce quasi tenorile e acuta e leggermente tesa e come inquieta, e uno sguardo che esplorava lontano, verso il futuro; mentre la voce di 'Ndò 'Ndò era quasi baritonale, piuttosto borbottante, quieta, saggia di una saggezza artigiana perfettamente conformata all'essere del mondo locale, e lo sguardo tutto sull'interlocutore e sul compito da svolgere. Giacomo, inoltre, suonava l'*harmonium* in chiesa, e questo gli forniva un'aureola di ulteriore qualità "culturale" ed espressiva. Ma "il rito del passaggio andò fugace, / e il mondo portò via senza domanda / noi, che avevamo in petto, più tenace, / di cuori infervorati una ghirlanda" (G. Zamponi). Per molti anni non frequentai Smerillo, e quando vi ritornai, ormai uomo fatto, non trovai più la bottega di Piazzale San Pietro. Jacumì aveva letteralmente seguito altre strade, verso l'impiego pubblico, nella scuola e nei trasporti. 'Ndò 'Ndò, da solo, continuava la sua opera di costruttore e di artigiano.

Nei primi anni Duemila la mia frequentazione di Smerillo si fece assidua, anche a motivo di una intensa fioritura culturale promossa dal sindaco Egidio; e quasi ogni volta che mi recavo lassù incontravo Jacumì che, nonostante le mie espresse richieste, non riusciva mai a chiamarmi con il nomignolo d'infanzia, ma insisteva sempre con un "Dottò" pieno di affetto e di simpatia. E più volte, in quegli anni, mi ha fatto vedere, con orgoglio, quella che era la sua nuova bottega abbarbicata all'orlo del precipizio, a strapiombo sulla vallata del Tenna e dirimpetto ai Sibillini.

"Qui – gli dicevo – sarebbe un posto magnifico per meditare, per scrivere", e lui rispondeva con un sorriso, mentre mi mostrava, soddisfatto, i preziosi mobili che

RE UNA COMUNITÀ COESA

ità

costruiva per familiari ed amici, quasi a tempo pieno da quando era andato in pensione. Anche quella bottega, però, a un certo punto si è fatta deserta. Dopo la morte della moglie Ave, Jacumì trascorreva le settimane, i mesi, gli anni, recandosi più volte al giorno a dialogare con lei al cimitero, il resto del tempo chiuso in casa o brevemente passeggiando per il paese. Mi raccontava sempre del suo dolore, e io, in silenzio, ripensavo a quel grande amore che l'aveva unito alla sua donna; un amore raro, assoluto, del quale si narrava e favoleggiava quando ero fanciullo.

• • •

Smerillo "fu e non è",  
non è più lo stesso  
da che sono scomparsi  
e scompaiono  
i suoi storici "fautores  
communitatis".

Un amore che, come scrive il *Cantico dei Cantici*, le grandi acque non possono spegnere né i fiumi travolgere, "perché forte come la morte è l'amore". Un amore che, visto dalla parte della storia, mi rimanda a una poesia di Emily Dickinson: "It's like the Light / A fashionless Delight / It's like the Bee / A dateless Melody / It's like the Woods / Private Like the Breeze / Phraseless yet it stirs / The proudest Trees / It's like the Morning / Best when it's done / And the Everlasting Clocks / Chime Noon!"

(È come la Luce / Una Delizia senza forma / È come l'Ape / Una Melodia senza tempo / È come i Boschi / Privata come la Brezza / Senza parole eppure agita / Gli Alberi più superbi / È come il Mattino / Migliore quando è finito / E gli Orologi Eterni / Battono Mezzogiorno!) •

L'EDITORIALE

» 1 illusorie o ritenute tali. Possiamo ricordare E. Young con il suo lungo poema didascalico e autobiografico *The Complaint: or Night Thoughts on Life, Death and Immortality (Il lamento: o pensieri notturni sulla vita, la morte e l'immortalità)*, e R. Blair con *The Grave (Il sepolcro)*, ma l'opera di gran lunga migliore e più rappresentativa del movimento è la celebre *Elegy Written in a Country Churchyard (Elegia scritta in un cimitero di campagna)* di T. Gray, che in Italia ebbe grandissima risonanza su poeti come I. Pindemonte, U. Foscolo e G. Leopardi (nei due canti *Sopra un bassorilievo sepolcrale* e *Sopra il ritratto di una bella donna*). E possiamo annoverare la trasposizione poetica del Bertola (lo Young italiano) del sepolcro campestre di Poussin. Ma se questa è la definizione "letteraria" e critica della poesia sepolcrale, con la sua contestualizzazione storica, detta contestualizzazione e delimitazione cronologica non esaurisce di certo il tema poetico del cimitero, della morte, del monumento al trapassato che rammemora colui che fu vivo; dell'interrogarsi di chi contempla la realtà dell'essere e del nulla al cospetto del desiderio di vita che fiorisce nel cuore dell'uomo e insiste a non volere estinguersi pur di fronte alla constatazione dell'inesorabilità della fine. Forse il rito della sepoltura, che accompagna l'umanità dai primordi, dalle inumazioni alle cremazioni, dalle grandi costruzioni destinate all'ammonizione della coscienza e della memoria (monumenti) – le piramidi, ammesso che fossero sepolture; i mausolei, tra i quali quello di Mausolo di Alicarnasso o quello di Adriano a Roma (ora Castel Sant'Angelo) – alle opere disseminate lungo le antiche vie (a Roma la Via Appia Antica), è stato vissuto e praticato con una grande segreta nostalgia anticipatoria: è possibile che una tomba, alla fine, sia ritrovata vuota? Nostalgia rimasta tale, e delusa, ma sempre insistente, fino a che una tomba è stata trovata – dicono – davvero vuota: *resurrexit!* Il Sepolcro di Cristo! Talmente in-

credibile quella storia così attesa che non riusciamo a crederci, ma talmente attesa che non riusciamo a spegnerla, almeno dentro la parte più arcana del nostro essere. *La Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso è dedicata proprio a questa vicenda, ed è significativo il paragone spontaneo tra il Sepolcro di Cristo e il sepolcro nella foresta della giovane Clorinda, amata da Tancredi e da lui uccisa in duello (amore e morte!).

Volendo continuare a cercare amici poeti sgomentati, attratti, pessimisti, fiduciosi di fronte al mistero del sepolcro, una schiera innumerevole di protagonisti ci accompagna dall'antichità ad oggi. Escludiamo tuttavia con decisione coloro che, in una società necrofila e "thanatophila" qual è l'attuale (Francesco Lamendola), inneggiano alla morte con la fosca e disperata baldanza di chi crede solo nel male, pago di condividere la sua orribile vittoria.

Tenerissima, dal primo secolo avanti Cristo, ci giunge l'elegia di Catullo, che racconta di un viaggio nella Troade cercando la tomba del fratello: "*Multas per gentes et multa per aequora vectus / advenio has miseris, frater, ad inferias, / ut te postremo donarem munere mortis / et mutam nequam alloquerer cinerem.*" (Di gente in gente, di mare in mare ho viaggiato, / o fratello, e giungo a questa mesta cerimonia / per consegnarti il funereo dono supremo / e per parlare invano con le tue ceneri mute).

E questo fa subito risaltare alla memoria il sonetto di Ugo Foscolo *In morte del fratello Giovanni*, dove il poeta narra della vecchia madre che parla con le sue smorte e vane ceneri: "Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo / di gente in gente, mi vedrai seduto / su la tua pietra, o fratel mio, gemendo / il fior de' tuoi gentili anni caduto. / La Madre or sol suo dì tardo traendo / parla di me col tuo cenere muto". Ed è sempre il già citato Foscolo che nel sonetto *Alla sera* sogna la pace della morte come approdo e quiete definitivi.

Non crede, il poeta di Zacinto e Venezia, ad alcuna ipotesi di soluzio-

ne positiva della vicenda umana, ma non può rinunciare all'illusione che una scia di "amorosi sensi" leghi la vita dei nostri trapassati alla nostra, e che la sacra e ornata memoria di chi non c'è più aiuti gli abitatori del presente a vivere una vita migliore e che le "sacre reliquie" degli abitanti, ormai, del nulla possano tutelare le relazioni umane (*I Sepolcri*).

Si accennava, all'inizio, altresì a Leopardi: la penna del recanatese spese volte nei *Canti* si cimenta con il tema della "tomba": nella maggior parte di esse con intento dimostrativo e ostensivo del suo pessimismo ("a noi presso la culla / Immoto siede, e su la tomba, il nulla." (*Ad Angelo Mai*)), talvolta però con vette espressive d'elegia e lirismo come in *A Silvia*, che si conclude con gli indimenticabili versi: "All'apparir del vero / Tu, misera, cadesti: e con la mano / La fredda morte ed una tomba ignuda / Mostravi di lontano.". La ginestra, da ultimo, è il canto ultimo della sua delusione – forse accorato rimpianto? "Il mondo è un'immensa tomba – scrive in proposito Gülbende Kuray – e l'odorosa ginestra che vi cresce sopra è, secondo il poeta, il fiore del deserto della morte; è il fiore del grande cimitero che gli richiama alla mente un altro mondo defunto che, con le sue rovine ricorda la tramontata potenza di Roma".

Abbondanti anche in Petrarca le ispirazioni sepolcrali. Laura è nella tomba, e la tomba vive in qualche modo di Laura, eletta alle schiere dei beati. Il dissidio tra amore e morte raggiunge lo spasimo e comprende il desiderio di un ricongiungimento nel sepolcro, simbolo e anticipazione, quasi, di un ricongiungimento in più alte e profonde dimensioni di salvezza. La canzone *Chiare, fresche e dolci acque* ci offre un segno sicuro del valore che il sepolcro ha per il poeta: egli desidera essere sepolto sulla sponda del fiume caro a Laura, così ella passando si ricorderà di lui, e gli impetrerà la grazia dal cielo. E poi, nel sonetto CCC: "Quanta invidia io ti porto, avara terra, / ch'abbracci quella cui veder m'è tolto, / e mi con-



• CONSIDERAZIONI SU UNA PRATICA CHE SI STA IMPONENDO CON SEMPRE MAGGIORE FREQUENZA

# Cremazione sì, ma nel rispetto



Stefania Pasquali

**I**l rito della cremazione è di antichissima tradizione ma oggi appare come un efficace soluzione ai problemi territoriali, igienici e urbanistici. Nel rispetto dei sentimenti religiosi un numero sempre più grande di persone accoglie questa pratica come una scelta razionale, ecologica, che rispetta la vita, non sottrae spazio o risorse ai vivi e non inquina la terra, l'aria e l'acqua. Molti igienisti ritengono i cimiteri pericolosi. La cremazione, invece, evita la possibilità dell'inquinamento delle acque che per effetto dell'interramento possono venire alterate fino alla sorgente. Alla base della scelta pro cremazione, c'è il pensiero di voler evitare al proprio corpo lo squallore del disfacimento, volendo affermare in tal modo la sacralità della persona

umana.

Nel Vangelo non risulta che Gesù Cristo abbia predicato nulla circa il modo di dare sepoltura ai corpi. Ciò significa che non ci sono argomenti di fede che contrastino col rito della cremazione.

Un breve *excursus* storico mette meglio "a fuoco", passatemi il termine, il tema. Tra il 1700 e il 1800, tale azione era sostenuta da logge massoniche anticlericali e la Chiesa invitò caldamente i propri fedeli a conservare la "pia consuetudine di seppellire i defunti".

Col *Codex Iuris Canonici* del 1917, la cremazione venne vietata come antireligiosa, come atto di negazione dell'immortalità dell'anima e della resurrezione di corpi. In seguito, col Concilio Vaticano II si ripropose il problema dell'inumazione come "tradizione" della comunità dei cristiani e della cremazione come pratica tipica di massoni e anticlericali.

Nel 1963 però, Papa Paolo VI, con

apposita bolla, dichiarò la libertà della pratica cremazionista, perché "non tocca l'anima, non impedisce all'onnipotenza divina di ricostruire il corpo".

Nel 1968, con il decreto *Ordo Exsequiarum*, la S. Congregazione per il Culto Divino stabilì definitivamente la concessione del rito e delle esequie cristiane a coloro che avessero scelto la cremazione, pur riconfermando il rispetto per il patrimonio del passato a proposito della sepoltura dei cadaveri. Le parole espresse da Papa Paolo VI, pronunciate il 14 ottobre furono: "Dovrà dirsi saggia riforma quella che sarà in grado di armonizzare convenientemente il vecchio col nuovo" così dopo secoli di dibattiti teologi, oggi non vi sono più pregiudizi religiosi sulla cremazione. Ecco, dunque, che le nuove norme non sono davvero "variazione" da poco rispetto al passato e sembrano inquadarsi in un progetto per rendere in tutto il cattolico "uno

come gli altri". Il forno crematorio è lecito. La cremazione - purché non sia scelta «per motivi contrari alla fede cristiana» - viene ammessa quindi dal Codice di Diritto Canonico.

• • •

*Alla base c'è il pensiero di voler evitare al proprio corpo lo squallore del disfacimento, volendo affermare in tal modo la sacralità della persona umana.*

Anzi c'è chi come don Angelo Pellegrini, docente di teologia dogmatica alla Facoltà Teologica per l'Italia Centrale, ne sottolinea gli aspetti positivi: «C'è un aspetto pratico da valutare - sottolinea - che è quello della saturazione dei cimiteri, che crea situazioni molto spiacevoli: bare che restano in attesa di tumulazione per settimane, ossa disseppellite e dimenticate, incuria, scarso rispetto per la dignità dei defunti. La cremazione permetterebbe di ovviare in parte a questi problemi, garantendo la conservazione dei resti in spazi molto più limitati, senza perdere per questo le buone abitudini di rendere omaggio ai propri cari e di pregare per loro».

Un altro aspetto, anche questo molto pragmatico, è la possibilità - quando la legge fosse applicata correttamente - di ridurre quel triste mercato che ruota intorno al «caro estinto»: la cremazione viene effettuata utilizzando bare di legno poco pregiato e la conservazione dei resti richiede spazi ridotti.

«Dal punto di vista fisico - spiega don Pellegrini - la cremazione non fa altro che accelerare quel processo di ossidazione che normalmente avviene in settant'anni».



Impianto e processo della cremazione

LA: PER MOTIVI ECONOMICI E DI IGIENE. IL NUOVO RITUALE DELLE ESEQUIE NE PRENDE ATTO

# della fede nella risurrezione

Alcune precisazioni, piuttosto, potrebbero essere fatte dal punto di vista morale: «Ci sono sicuramente delle osservazioni da fare sulla conservazioni delle ceneri: su questi punti, visto che l'argomento è sempre più dibattuto, non sarebbe una cattiva idea se la Chiesa italiana facesse una dichiarazione, anche molto semplice, dando due o tre indicazioni precise in modo da aiutare i parroci ad orientare la scelta dei fedeli».

Tra i rischi da evitare, secondo don Pellegrini, la possibilità di forme di feticismo o di idolatria verso i propri defunti, da parte di chi intende conservare in casa l'urna con le ceneri: «L'importante è che le ceneri vengano conservate decorosamente, e che la memoria dei propri cari sia onorata nelle forme corrette, evitando gli eccessi di ogni tipo».

E la legge italiana che dice? Nel 2001 è stata approvata dal Parlamento la nuova legge sulla cremazione, che prevede il passaggio della gestione di questa pratica dalle «Società per la Cremazione» direttamente ai comuni: con la nuova legge decade anche l'obbligo di conservare le ceneri nei cinerari comunali; le urne vengono affidate ai familiari.

Chi vuole scegliere questa strada può semplicemente lasciare indicazioni precise nelle disposizioni testamentarie, oppure affidare le proprie volontà ai parenti più prossimi i quali, al momento del decesso, dovranno informare il Comune. Si ribadisce quindi che la Chiesa cattolica «sdogana» definitivamente la cremazione.

Il cardinale Jorge Medina Estevez, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino, ha annunciato che si

sta preparando una liturgia, finora inesistente, per accompagnare questa cerimonia di partenza fisica dal mondo, divenuta sempre più diffusa. «La cremazione - ha detto il porporato - deve essere evangelizzata». È un passo storico della prassi cattolica.

Il nuovo Codice di Diritto Canonico, varato nel 1983, scrive al canone 1176, al terzo paragrafo: «La Chiesa raccomanda vivamente che si conservi la pia consuetudine di seppellire i corpi dei defunti; tuttavia non proibisce la cremazione, a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana».

La promessa della resurrezione dell'anima e del corpo, e l'antica tradizione - comune alle altre religioni monoteistiche - di rendere alla terra ciò che di terra era stato creato («polvere sei e

polvere ritornerai») ha costituito per molto tempo un ostacolo alla cremazione.

Il cardinale ha ripetuto che la cremazione non deve essere scelta per motivi anti-cristiani in antitesi alla sepoltura, anzi ha annunciato che si sta studiando come «fare preghiere davanti al corpo di colui che deve essere cremato», e di conseguenza anche di come «evangelizzare» questa pratica. «Anche la cremazione - ha detto il cardinale - deve essere evangelizzata per spiegare ai fedeli il senso nell'ottica cristiana».

Tuttavia è bene dire che la prassi di portare a casa le ceneri del defunto, attualmente è decisamente scoraggiata dalla Chiesa, che invita all'uso dei cimiteri.

La strada è ancora da percorrere ma la porta è stata saggiamente aperta. •

**Dentro il Giubileo**

la rivista ufficiale del Giubileo

**CREDERE**  
la gioia della fede

nuovo

INSIEME NEL SEGNO DELLA MISERICORDIA



## CREDERE è la rivista ufficiale del Giubileo

Per vivere la gioia dell'Anno Santo con papa Francesco

Crederè la rivista per vivere giorno per giorno l'Anno Santo straordinario indetto da papa Francesco.

Rinnovata completamente nella grafica e arricchita nei contenuti, Crederè offre ogni settimana notizie esclusive, grandi reportage, approfondimenti, storie di vita e testimonianze.

Per vivere pienamente il Giubileo e la gioia della fede.



### IN REGALO IL PASSAPORTO DEL PELLEGRINO

Il tuo ricordo del cammino nell'Anno Santo

**DAL 22 OTTOBRE**  
IN EDICOLA E IN PARROCCHIA  
A SOLO 1€



CREDERE

PER INFORMAZIONI E ABBONAMENTI CHIAMARE IL NUMERO 02.48027575 OPPURE SCRIVERE A VPC@STPAULS.IT



### IN PIÙ CELEBRARE LA MISERICORDIA

il 1° volume della collana ufficiale "Misericordiosi come il Padre" per avvicinarsi al Giubileo

A SOLI € 5,90



• SI È IN COMUNIONE CON I MORTI IN VIRTÙ DELLA COMUNIONE DEI SANTI

# Il Suffragio cristiano



Osvaldo Riccobelli

**D**alla tradizionale Filotea

per i defunti della Diocesi di Milano del 1901:

*"Il suffragio più utile alle Anime, che abbisognano di espiazione, è senza dubbio il santo sacrificio della Messa. Il Salvator nostro è venuto in questo mondo per espiare. Immolandosi sul Calvario, Egli si è offerto vittima per le nostre colpe, ed è morto per cancellare i nostri peccati. Ora il santo sacrificio della Messa è, quanto alla sostanza, il medesimo del Golgota. Sull'altare, come sulla Croce, il Signor nostro si offre per noi. Egli si sostituisce al peccatore, e, mercé le sue suppliche e le sue opere, cerca ottenergli perdono. Le Anime sante del Purgatorio, lungi dall'essere escluse dalle soddisfazioni che Gesù Cristo offre al suo divin Padre, ne raccolgono invece frutti abbondantissimi. Il Sangue della Vittima sacrosanta, scendendo come pioggia benefica nel fuoco che tormenta quelle Anime, ne temprava l'ardore e ne abbrevia la durata.*

*Il valore d'una Messa sola è tale che basterebbe a vuotare il Purgatorio se, come spiegano i sacri Dottori, Gesù medesimo non ne limitasse l'applicazione secondo i suoi altissimi fini e le disposizioni di chi l'offre e di chi deve conseguirne il frutto. Perché adunque tanta negligenza in molti di noi a valersi di questo gran mezzo? Non si richiedono grandi spese per far celebrare qualche Messa; e Dio, in ricambio di questo atto di religione e di carità, dà più largamente i suoi doni. Non si ri-*

*chiede molto tempo per assistere al Santo Sacrificio, ed è quello il miglior tempo della giornata. Si passerebbero delle ore intere accanto alle persone care, se fossero ancora con noi; e si crederà onerosa, o quasi importuna od inutile, la mezz'ora passata appiè dell'altare per ascoltare in suffragio dei defunti la Santa Messa?"*

• • •

*Il suffragio più utile alle anime, che abbisognano di espiazione, è senza dubbio il santo sacrificio della Messa.*

Questo testo dai toni forse un po' desueti, ci fa comprendere la teologia che sostiene il senso cristiano del suffragio verso i defunti; esso infatti vuole essere una esortazione a partecipare alla Messa in espiazione dei peccati dei defunti per aiutarli a rendersi puri per poter presto partecipare in pienezza alla vita in Dio nel paradiso.

Se leggiamo il n. 1032 del Catechismo della Chiesa Cattolica, troviamo infatti un'indicazione interessante: "Questo insegnamento poggia anche sulla pratica della preghiera per i defunti di cui la Sacra Scrittura già parla: «Perciò [Giuda Maccabeo] fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato» (2 Mac 12,45). Fin dai primi tempi, la Chiesa ha onorato la memoria dei defunti e ha offerto per loro suffragi, in particolare il sacrificio eucaristico, affinché, purificati, possano giungere alla visione beatifica di Dio. La Chiesa raccomanda anche le elemosine, le indulgenze e le opere di penitenza a favore dei

defunti: «Rechiamo loro soccorso e commemoriamoli. Se i figli di Giobbe sono stati purificati dal sacrificio del loro padre, perché dovremmo dubitare che le nostre offerte per i morti portino loro qualche consolazione? [...] Non esitiamo a soccorrere coloro che sono morti e ad offrire per loro le nostre preghiere».

Questo perché, come ci ricorda il n. 1030 dello stesso Catechismo: "Coloro che muoiono nella grazia e nell'amicizia di Dio, ma sono imperfettamente purificati, sebbene siano certi della loro salvezza eterna, vengono però sottoposti, dopo la loro morte, ad una purificazione, al fine di ottenere la santità necessaria per entrare nella gioia del cielo". Proprio perché alcune colpe possono essere rimesse, come già affermava San Gregorio Magno, "in questo secolo e altre nel secolo futuro" (San Gregorio Magno, *Dialoghi*, 4, 39).

La Messa di suffragio, allora, è quella Celebrazione eucaristica in cui la Chiesa orienta la preghiera affinché i frutti di essa vengano da Dio accolti in sconto dei peccati commessi dai defunti mentre erano su questa terra perché a loro rimetta la pena connessa ad aver compiuto tali peccati. È possibile quindi, per noi superstiti, comunicare con i morti, proprio in virtù della comunione dei santi: noi possiamo essere determinanti per la loro definitiva purificazione... Ma c'è di più: essi, una volta entrati nel Paradiso di Dio, possono a loro volta intercedere per noi: ci conoscono e conoscono il mondo che hanno lasciato, conoscono le nostre cose, i nostri problemi e ne parlano fra loro e con Dio; possono esserci vicini: intervengono ancora nel mondo

e vi sono presenti con la loro preghiera, con la forza del loro amore, con le ispirazioni che ci offrono, con gli esempi che ci ricordano, con gli effetti della loro intercessione.

"L'amore è forte come la morte", dice il Cantico dei Cantici (Ct. 8,6), ma potremmo dire che, dopo la risurrezione di Gesù, l'amore ha dato prova di essere più forte della morte; l'amore che i defunti hanno nutrito per le persone care non l'hanno perduto. Lo conservano in cielo, trasfigurato e non abolito dalla gloria. C'è una modalità particolare di presenza dei nostri morti che va considerata. Essi sono presenti presso ogni altare su cui si celebra l'Eucaristia. Sono presenti con la loro adorazione e con il loro amore per Gesù e anche con il loro amore per noi che ci ritroviamo a celebrare l'Eucaristia.

• • •

*L'amore più forte della morte, in Cristo risorto, riempie il cuore e la vita dei nostri cari defunti. Lo stesso amore di carità che è in noi è in loro.*

È senz'altro vero che c'è e rimane un terribile velo tra il mondo visibile e quello invisibile. Tuttavia è altrettanto vero che quell'amore più forte della morte, in Cristo risorto, riempie il cuore e la vita dei nostri cari defunti. Lo stesso amore di carità che è in noi è in loro, anzi: in loro ora si manifesta in pienezza; e, proprio a partire da questa pienezza, essi ci raggiungono e noi pure ci congiungiamo con loro, con il nostro amore e con la nostra preghiera. •

# La morte, la fede e la speranza



Paolo Iommi

**M**a Cristo ha vinto la morte, oppure no? È quello

che mi chiedo non senza un minimo di tristezza, osservando il modo fin troppo comune, da parte di noi cristiani, di porci davanti alla morte, in particolare in circostanze particolarmente dolorose di morti "ingiuste".

Davanti alla morte, che è senza dubbio il momento più importante ed impegnativo della nostra esistenza terrena, il momento in cui ci giochiamo tutto, tutto sembra naufragare, anche per chi crede. Quali dunque i motivi di questa nostra difficoltà, che non può essere giudicata in modo implacabile e severo, ma nella quale abbiamo tutti il compito di far rifiorire la speranza?

Diciamo sempre, anche a ragione, che questa è una vita tribolata, ricolma di dolori nel fisico e nell'anima, costellata di tanti fatti incresciosi e violenti, che non possono essere spiegati che con la nostra indomita tendenza all'egoismo e al predominio, piena di tante malattie orrende che colpiscono senza chiedere il permesso. Annegati in questo mare di lacrime facciamo però una netta distinzione: un conto è vivere, anche se nel dolore, ed un conto è morire. "Finché c'è vita c'è speranza" siamo soliti dire, rassicurandoci così, un po' "alla meglio". Ci può star bene tutto, anche di soffrire, ma quel che conta è conservare sana la pelle, tirando avanti, anche se provati e malconci, pensando solo a rimanere attaccati, finché ci riesce, alla nostra umanità. Ma quando si tratta di arrendersi, è lì che cambia tutto, è lì che la speranza, quella vera, anziché confortarci, finisce, e agli occhi dei più ci fa diventare "poveri". Una volta morti si dirà di noi "quel povero Paolo...", come se di noi di vivo non

rimanesse più nulla; come se il meglio fosse ormai definitivamente andato, lasciando il posto ad un ricordo malinconico, destinato anch'esso a sparire, di quell'esistenza per cui però Cristo ha dato il suo Sangue preziosissimo, e non senza efficacia. Ha senso, mi chiedo, continuare a professarci cristiani nel nome e nelle pratiche esteriori, ma privi di vera speranza, se la fede non riesce a trasfigurarci davanti alla morte, nostra e di coloro con cui abbiamo la grazia di condividere i giorni? Davanti alla morte solo la Parola di Dio si permette di dire, osando ben oltre i limiti che da soli non riusciamo a superare, che se Gesù non fosse risorto dai morti, per noi non avrebbe alcun senso credere.

• • •

*Davanti alla morte solo la Parola di Dio osa dire: "Se Gesù non fosse risorto, per noi non avrebbe alcun senso la vita".*

Come credenti abbiamo occultato la morte e, soprattutto, "la vita del mondo che verrà", dedicandoci solo al presente e riducendo la vita di fede e l'esperienza ecclesiale ad una forma di vita sociale, per quanto nobile e necessaria visto che altri non ne sono capaci, dimenticando però che la vita non termina con la morte, ma è protesa verso l'eternità, e che "il meglio deve ancora venire", come dice anche una nota canzone. Confortarci vicendevolmente ed autenticamente davanti alla morte, smettendo di usare parole vuote e di circostanza, che di speranza non hanno nulla, ed il più delle volte acuiscono il nostro pessimismo, è la vera sfida per la Chiesa, e una frontiera tutta da riscoprire, di cui nessuno oggi parla più perché siamo presi da altre, pur nobili, questioni, ma sempre terrene. •

# DOMENICA DAVANTI ALLA TOMBA DI MAMMA

Gaetano Sbaffoni

**M**amma! Sono venuto a trovarti, stamattina, in questo campo santo. Non odo voci qui è pace, è silenzio, mentre avanti alla tua tomba, a colloquio con te, mamma, il mio cuore parla, ricorda e piange. Da questo avello ove sei rinchiusa mi riguardi, ancora, mentre io, in silenzio, dico la preghiera che mi hai insegnato. Mamma! Vedo le tue mani che stringono il Crocefisso, quelle mani che mi hanno accarezzato, che mi hanno retto nei primi passi, che hai posato sulla mia fronte nei momenti di dolore. Le tue labbra mi hanno baciato tante volte quando ero bambino e quando sono partito e tornato da lontano. Quei tuoi occhi così belli che posavi su di me col tuo sguardo amoroso; la tua voce dalla quale ho imparato ad amare e pregare, mamma come sono felice di esserti vicino, a confidarmi con te.

Mentre sto a far visita ai miei cari morti, invaso di mestizia, il ricordo di loro mi stringe il cuore. Quanti pensieri intorno a queste tombe! Medito una ad una queste foto, rivedo i loro volti, ripenso ai colloqui, ai ritrovi festivi, alle serate d'inverno, a veglie e giochi. Troppo veloci passano i miei giorni, qui sono gli amici di un tempo, i miei avi, il genitore, i paesani. Un altro paesello fatto di tombe, croci e cappelline. È bello stare in questo campo santo all'imbrunire della sera, circondato da un silenzio tra sospiri e ricordi e una preghiera. •

## RICORDO DEL NIPOTE GIOVANNINO

*Chi ci colse, tenero fiorellino, in così verde età?*

*quanto dolore!*

*quanto strazio hai lasciato in ogni cuore.*

*Eri svelto, vivace, eri carino.*

*Ti volevamo tutti bene,*

*Giovannino!*

*I genitori nutrivano tanto amore*

*e tra i figli vedevano il migliore: dove sei andato caro nipotino?*

*Nel giardino celeste trapiantato*

*su sarai grande,*

*su sarai allietato,*

*da tutti gli angioletti*

*circondato.*

*Ognora con Gesù*

*che in terra hai amato,*

*pregalo tanto,*

*or che sei ascoltato,*

*per venire, noi con te,*

*al Ciel beato. •*

zio Gaetano

• PENNA S. GIOVANNI: LA TERRA PER IL PANE DEGLI UOMINI E PER TUTTE LE CREATURE

# Festa regionale del creato

Anna Rossi

**S**i è concluso Domenica 11 Ottobre 2015 a Penna San Giovanni, il 13° Convegno dal titolo: "La Terra per il pane degli uomini e per il sostegno di tutte le creature", organizzato dall'ufficio della Pastorale del Sociale e del Lavoro dell'Arcidiocesi di Fermo in collaborazione con l'Associazione culturale: "Centro Studi Giuseppe Colucci" di Penna San Giovanni.

Quest'anno l'invito è a riflettere sul rapporto tra la terra e le creature che la abitano. Già il titolo del Convegno esprimeva l'idea di una terra che è madre, che accoglie e nutre l'uomo e ogni altra creatura. Come ha ben precisato Simona Santucci, maestra regionale di formazione dell'Ordine francescano secolare, la Terra è misericordiosa. Nel mondo ebraico il termine "rahamin" (misericordia) indica le viscere materne che accolgono la vita che nasce; indica lo spazio fatto dentro di sé per la vita dell'altro. Per Francesco il cibo è relazionalità: con Dio perché da Lui proviene, con la terra che lo produce, con le altre creature che, attraverso il lavoro dell'uomo, ricevono il sostentamento. Il consumo del cibo attorno ad un tavolo in famiglia favorisce la nascita di relazioni e di situazioni di fraternità.

Dopo l'approfondimento del pensiero di Francesco, il convegno, con un confronto a più voci sulla tematica, invita ad una riflessione sulle situazioni socio-economiche e politiche che stiamo vivendo.

Al professor Fabio Taffetani è affidato il compito di evidenziare le situazioni problematiche della nostra Regione. Egli, prendendo spunto dall'Enciclica "Laudato si" di Papa Francesco, cita il n. 35 in cui si parla della necessità di preservare la biodiversità; prende in considerazione tre aspetti del Creato: Agricoltura, Ambiente e Turismo. Ne analizza le scelte economiche e politiche che stanno portando alla deturpazione degli ambienti e al consumo irrazionale della terra,



La madre terra ci alimenta e ci sostiene con fiori frutti ed erba

nonché alla perdita di tradizioni che determinano la scomparsa delle biodiversità, garantite dalla presenza dell'uomo. Rileva la situazione delle zone montane che si stanno spopolando, anche a causa di una politica del turismo sbagliata e non programmata. Servirebbe un turismo meno invasivo e deturpante dell'ambiente, ma prolungato per tutto l'anno. Fa notare come gli scogli che dovrebbero salvare le coste della regione vengono rubati alla montagna (presso Cingoli), che perde la sua stabilità. Riferisce quali danni per l'ambiente e per l'agricoltura rechino gli impianti fotovoltaici a terra, i grandi impianti di biogas e l'uso dei disseccanti, perfino nei cigli delle strade di città. Il più usato, il disseccante glicofante, porta tumori, produce alterazioni metaboliche importantissime anche sui bambini e sui feti (provoca autismo, intolleranze alimentari, Alzheimer etc). Il secondo punto di vista, quello economico, trattato da Olimpia Gobbi afferma che per poter cambiare l'economia e la politica di un territorio, per poter passare da una politica rappresentativa ad una politica partecipativa, bisogna partire dal locale, mettere al centro l'economia reale, ricollegare il sistema economico con le persone, i loro bisogni ed il loro ambiente storico, paesaggistico, turistico etc. Anche l'agricoltura, che consente il diritto ad un cibo sicuro, deve essere garantita e legata alle tradizioni alimentari di un territorio. Vanno avviati processi

di cooperazione sia con la terra che con le comunità locali. È necessario diffondere alcune buone pratiche di agricoltura etica perché diventino lievito di una comunità.

A questo punto viene posta dal moderatore una domanda: "In che cosa abbiamo sbagliato? Perché nel mondo c'è chi non ha il cibo e muore e altri che muoiono per troppo cibo? Perché le relazioni degli uomini tra loro e dell'uomo con tutte le altre creature si sono interrotte, e di conseguenza si è interrotta la catena di mutuo aiuto, di misericordia, di compassione?"

Il filosofo Alessandro Pertosa sottolinea che questo atteggiamento è dato dalla violenza, dal potere dispotico. Condivide, con don Paolo Bascioni, che l'uomo moderno ha impostato male il rapporto con il mondo. Egli si ritiene il padrone della terra ed invece di custodirla come il Signore indica in Genesi, la sfrutta e non "custodisce" tutti gli altri esseri che essa racchiude. Il male delle generazioni è il concetto di proprietà: nessuno pensa di essere il frutto di una cultura, eppure il concetto di dominio e della proprietà è un prodotto culturale. "L'uomo è un essere in relazione: con Dio, con il prossimo e con la terra" (Papa Francesco). Io sono il frutto di relazioni ontologiche e l'ambiente mi costituisce. Ripartire dall'esistenza e ripensare la dimensione relazionale è la sola opzione che ci permette di riformare la politica.

Nel dibattito finale, che ha coinvolto

tutta l'assemblea, Andrea Antinori, collaboratore di don Paolo nell'iniziativa di questi convegni, ha evidenziato che un problema importante è che la politica ha tempi brevi, favorisce processi di omologazione, più facili da gestire e da dominare e più vantaggiosi nella realizzazione del profitto. I relatori precisano che nell'ambito politico si deve ripartire impostando relazioni orizzontali tra chi gestisce il potere e la cittadinanza, ascoltare i bisogni, ristrutturare i termini del linguaggio; a livello sociale si chiede ad ogni cittadino di intervenire uscendo dalle piccole comunità, assumendo stili di vita più sobri, più pensati e più diffusi, in armonia con tutto il creato.

Nell'omelia Padre Giulio Criminesi, ministro regionale dei frati cappuccini delle Marche, commentando il brano del giovane ricco, evidenzia come la ricchezza rende il giovane triste, incapace di rispondere al suo desiderio più intimo di un rapporto stretto con Dio, mentre San Francesco ed i suoi frati, che hanno scelto la povertà, sono lieti perché si affidano al Padre.

Si conclude la giornata della Festa del Creato, con un bellissimo segno: un contadino, intervenuto al Convegno, ringraziando per essersi sentito supportato ed incoraggiato nella sua opera di agricoltore, dona, come frutto di agricoltura biologica che attua nel suo terreno, un cesto di mele rosse, offerte poi dagli organizzatori alla comunità dei frati Cappuccini. •



• CURETTA DI SERVIGLIANO: LE IMPRESSIONI DELLE NUOVE BARISTE

# Una comunità cordiale con tanti tipi originali

Lucia Boccioni

In una piccola e fiorente comunità situata tra le colline del fermano, nell'aprile di quest'anno, sono giunte per la prima volta a Curetta Teresa e Manuela. Le due ragazze, hanno deciso di percorrere una nuova avventura nel nostro paesino, decidendo di gestire il bar Acli, punto di ritrovo per molti in qualsiasi stagione dell'anno.

Poco distante dalla Piazza su cui si affaccia la Chiesa settecentesca di santa Maria delle Piagge, il bar costituisce uno dei punti di aggregazione di questa comunità che ha ancora il desiderio di ritrovarsi insieme e spendere il proprio tempo allegramente in compagnia. Per chi giunge da altre località, l'arrivo in un nuovo ambiente può creare, soprattutto all'inizio, difficoltà e disagi nell'inserirsi in una piccola comunità come la nostra, e dove "tutti conoscono tutto di tutti".

Le due "nuove" arrivate, sin dall'apertura dell'attività, hanno ricevuto accoglienza e benevolenza da parte dei cittadini di Curetta, entusiasti e grati della possibilità di potersi incontrare durante la settimana e nei giorni di domenica nei locali del bar per chiacchiere, giocare a carte, mangiare, bere. Una domenica, giorno in cui la frazione si popola di gente che va in Chiesa, che passeggia, che frequenta il bar, mi è capitato di assistere a scene di ilarità tra bariste e paesani. Si respirava un'atmosfera familiare da cui appariva che le due giovani sono entrate a far parte a pieno titolo di Curetta. Il calore e l'affetto dimostrato dai compaesani hanno ispirato Manuela a dedicare a tutti noi "curettani" una poesia che, con schiettezza (*Non è per divve na buscia*), ironia e originalità descrive le abitudini



Curetta di Servigliano: via Matenana, la strada su cui si affaccia il bar di Teresa e Manuela

e le caratteristiche di "certi personaggi del Paese" (la parrucchiera, Adriana, Battilà) che nelle giornate lavorative delle due bariste, si avvicendano nei locali del bar. La poesia, scritta in dialetto e in rima, lascia dunque intravedere come l'autrice ha ormai compreso

e assunto i ritmi di un paese che ancora mantiene una propria vitalità e sa trasmettere a chi arriva sensazioni positive. Un Grazie a Teresa e Manuela per l'impegno e l'entusiasmo che stanno dimostrando nel loro lavoro e un grazie per questo componi-

mento in versi. Fa piacere agli abitanti di Curetta vedere l'audacia di una ragazza che, contrariamente a quanto accade di solito, dalla costa si è spinta verso l'interno mostrando simpatia e apprezzamento per gli abitanti del luogo in cui ora vive. •

## Ode per Curetta

**S**e ve scrivo sta poesia  
Non è per divve na buscia  
Ma per esse proprio schietta:  
A me me piace la Curetta!  
Ci sta certi personaggi...  
Che sta de casa nei paraggi,  
Ve faccio solo qualche esempio  
Sennò lu foju tutti rrempio!  
Ci sta Massimo Silvestrini  
Che pulisce li giardini,  
Fija e moje parrucchiera  
E lu maschiu che fa carriera.  
Non pói fa na faccia strana  
Che te cresima Adriana  
O discorre su la panca  
Che te sbicca Mari Santa.  
Statte attento a traversà  
Che te rrota Battilà  
E pè strada vanne piano

Che có lu trattore ci sta Adriano.  
Se tu vói li piatti bóni  
Devi jì rrete a Baglioni,  
Che co Lina e Conferina  
Pè la dieta è na rruina!  
Se jó fóri ce vó na mano,  
Pè queste cose c'è Feliciano.  
Da lontano senti un fischio?  
Arriva Gusto....alto rischio!  
Ce vurria tutti li Santi...  
...ma basta anche Sagripanti.  
La domeneca è sempre essa:  
Ce sse rtroa dopo la messa,  
Sempre quilli cinque sei  
E non manca mai Tidei,  
Che te loda nsemo a Dario:  
"Sci sempre vella a ogni orario!"  
Me sse ffaccia da lu balcone  
E ce parlemo io e Gigione

E se canti a volume a mille  
State certu che rria Achille.  
Putrio sta a scrie menz'ora ecco  
Che tutti tanto no li becco,  
E pó dicemocelo veramente,  
Pare pare...ma ci sta la jente!  
Tutti li jorni ecco ve spetto,  
Co lu caffè e lu cornetto,  
E se che ota so jita a fa spesa,  
Stete tranquilli...ci sta Teresa!  
Io da Fermo so rriata,  
E me sentio un po' spaesata,  
Ma so sincera e ve lo dico,  
Io stu postu lu benedico,  
Che se sapio ce vinio de fretta,  
Perché d'è bello scappà a Curetta!!! •  
Curetta, li 10/09/2015

Manuela Stortoni

• PRIORITÀ NELL'ADOZIONE ALLE FAMIGLIE CHE HANNO MINORI IN AFFIDAMENTO

# L'affido può diventare adozione: la continuità affettiva è legge

Luigi Crimella

**L**a legge sul “diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affido”, approvata in via definitiva alla Camera con 385 voti a favore e solo 2 contrari, riguarda circa 14mila minori in ogni parte d'Italia che il tribunale ha affidato ad altrettante famiglie, in quanto la loro permanenza nella famiglia di origine era valutata momentaneamente impossibile o pericolosa per l'equilibrio psicofisico degli stessi.

...

*Con un voto bipartisan, 385 voti a favore e solo due contrari, la Camera ha approvato la nuova legge sulla continuità affettiva.*

Lo spirito del nuovo provvedimento è di assicurare una “corsia preferenziale” alle famiglie che hanno avuto in affido il minore che venga dichiarato “adottabile” dal tribunale, invece che escluderle come di fatto è avvenuto fino ad ora.

Il totale di bambini e bambine che nel nostro Paese si trovano fuori dalla loro famiglia naturale è di circa 30mila, con variegata situazioni che possono andare dall'accoglienza diurna, o part-time in comunità o presso associazioni specializzate (come ad esempio l'Anfaa, la Comunità Papa Giovanni XXIII e altre), fino all'affido o a

percorsi pre-adoptivi veri e propri, il tutto con la regia dei servizi di assistenza sociale.

Nel caso dell'affido, la scelta è dovuta a momentanee difficoltà che sono reputate superabili e che inducono il tribunale dei minori a ipotizzare una soluzione temporanea (di due anni, rinnovabili) finché non si ripristini la normalità nella famiglia di origine.

Si tratta di casi a volte anche molto eclatanti o dolorosi, benché reputati non insuperabili, di presenza di genitori violenti, con turbe psichiche, con situazioni devianti o criminali, oppure di povertà estrema o malattie gravi, che inducono i servizi sociali a cercare di “mettere al sicuro” i minori, in attesa di risolvere le situazioni.

Spesso - come è noto - dopo un periodo più o meno lungo, la soluzione positiva si trova; ma altrettanto sovente il miracolo non avviene e così i figli dati in affido vengono dichiarati dal tribunale dei minori “adottabili”.

E qui scatta il problema al quale la legge appena votata vuole mettere riparo: infatti può capitare, anche non raramente, che la famiglia affidataria che magari ha assistito il bambino per diversi anni non disponga di tutti i requisiti richiesti dalla legge sull'adozione. Tali requisiti sono uno stabile rapporto di coppia, l'idoneità alla stessa adozione tenuto conto di parametri di disponibilità di reddito, casa, lavoro, etc., oltre che la differenza d'età con l'adottato che sia almeno di 18 anni e non più di 45.

Così avveniva, e tuttora avviene, che bambini già messi a dura

prova dal distacco rispetto ai propri genitori naturali vengano sottoposti - in fase preadottiva - a una nuova e forse altrettanto dolorosa separazione dalla famiglia affidataria che li aveva accolti. Il loro destino, a quel punto, è stato finora di entrare nel numero degli adottabili e, se il tribunale trovava la famiglia giusta, venivano trasferiti a quest'ultima, cancellando definitivamente sia il legame con i genitori naturali, sia con quelli affidatari che li avevano sin lì accuditi e cresciuti.

La legge approvata definitivamente dalla Camera cerca di ovviare a questo duplice “vuoto affettivo”. Riconoscendo una “corsia preferenziale” alla famiglia affidataria per la procedura di adozione, si sancisce quella “continuità affettiva” che viene considerata un dato saliente per il percorso di crescita dei minori. Del resto che l'istituto dell'affido si prestasse a questo genere di sviluppi, lo ha mostrato anche la relazione di accompagnamento al progetto di legge, sul quale si è ampiamente dibattuto in aula.

Nel documento si cita il Rapporto dell'Istituto degli Innocenti del dicembre 2012 su affidamenti familiari e collocamenti in comunità, elaborato per conto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Da questo rapporto risulta che “i bambini e gli adolescenti in affidamento familiare da oltre due anni, cioè oltre il termine ordinario previsto dalla legge, costituiscono la maggioranza degli accolti, ovvero circa il 60% del totale: erano il 62,2% nel 1999, il 57,5% nel 2007, e il 56% nel 2008”.

Lo stesso Rapporto riferisce che “i bambini in affido da oltre 4 anni sono ben il 31,7% del totale (al 31 dicembre 2012).

...

*Nell'interesse del minore è garantita continuità affettiva con gli affidatari anche in caso di ritorno alla famiglia di origine.*

In un numero elevato di casi, la situazione critica che aveva giustificato l'allontanamento dalla famiglia originaria non si risolve ed il minore viene, quindi, dichiarato adottabile”.

Sono però esclusi dalla corsia preferenziale single e coppie di fatto. La nuova legge si fonda così sulla valorizzazione dei legami costruiti con l'affidamento, solamente quando è dato constatare che si tratti davvero di una relazione profonda, a partire dal piano affettivo e quindi da quello educativo e familiare in senso lato.

La legge, che esclude da questa “corsia preferenziale” sia le coppie di fatto che eventualmente abbiano avuto i minori in affido sia i single, consente un'unica eccezione a questo riguardo: in caso di adozione degli orfani, per i quali oltre ai parenti sino al sesto grado e alle persone legate da rapporti stabili preesistenti alla morte dei genitori, l'affidatario (anche coppia di fatto o single) potrà chiedere il minore in adozione. •



## I TITOLI

NEWS DAL TERRITORIO

a cura di  
Carlo di Amedeo

- **FERMO:** La Prefettura è salva. "Il Governo ha ascoltato il territorio".
- **FERMO:** Fermo, vele pubblicitarie invadenti. Don Checco si sfoga su Facebook.
- **FERMO:** Tipicità alla conquista di Dubai. Accordo con il Summit Mondiale.
- **P.S. GIORGIO:** torna la Croce Azzurra grazie a un salvataggio di squadra. L'Amministrazione comunale ha fattivamente contribuito a trovare una soluzione, dopo il pasticcio burocratico avvenuto nei giorni scorsi, in virtù delle buone relazioni tenute direttamente dal primo cittadino.
- **MONTE URANO:** Il comune promuove gli studi aiutando gli universitari. Continua la rassegna autunnale del cinema d'Essai.
- **MONTEGRANARO:** Successo storico dei tesserati della Bocciofila divenuti campioni d'Italia nella specialità Terna dello sport delle bocce.
- **P.S. ELPIDIO:** Il ciclismo del Grandefondo è divenuto internazionale grazie all'assidua esperienza ed ha previsto due percorsi.
- **MONTEGRANARO:** abitazioni popolari. Scoperti tanti abusi a rischio sfratto.
- **P.S. ELPIDIO:** Per il gioco d'azzardo si propone meno Tasi per i bar virtuosi.
- **CIVITANOVA:** Pronti i due nuovi interventi che riguarderanno il lungomare nord, con un nuovo tunnel pedonale, e il porto con la rifioritura delle scogliere dietro i murales. Intanto procede l'iter per l'ampliamento della scuola Anita.
- **CIVITANOVA:** Differenziata: chip in tutta la città e più attenzione agli oli esausti.

## LE BREVI

NEWS DAL MONDO



a cura di  
Mario Liberati

- 01/10 Il Cardinale Arcivescovo di Ancona Menichelli è entrato per la prima volta in Consiglio Regionale. Tra l'altro ha detto che pur agendo su piani diversi "serviamo lo stesso popolo" usando "carità, solidarietà e pace".
- 03/10 Ennesima strage negli USA. Nell'Oregon un giovane ha sparato agli studenti di un college provocando almeno dieci vittime e ferendo una ventina di persone. Cresce nel paese la contrarietà al libero possesso delle armi.
- 05/10 Costa cara alla BP l'esplosione di una piattaforma petrolifera avvenuta nel 2010 nel Golfo del Messico. La Compagnia risarcirà i danni subiti da cinque stati americani a causa della "marea nera" con 20,8 miliardi di dollari.

## 10/10 Turchia: doppio attentato ad Ankara

Sono 102 le vittime del doppio attentato di Ankara. Tre sospettati sono comparsi in Tribunale. L'inchiesta procede nelle aule giudiziarie ma poco si sa degli sviluppi, visto che la corte ha vietato ai media di parlarne. Ad Ankara si stava organizzando un corteo di pacifisti, quando due kamikaze hanno provocato la strage. Si ipotizza che l'attentato abbia avuto origine dallo Stato Islamico.

- 07/10 Alla notizia che la Compagnia aerea Air France licenzierà 2900 dipendenti, un folto gruppo di essi ha assalito e malmenato due dirigenti costringendoli alla fuga dopo che erano state loro strappate di dosso giacche e camicie.
- 11/10 I due governi che attualmente reggono la Libia si sono accordati per la costituzione di un governo di unità nazionale. Le speranze, ancora fragili, sono che oltre a cessare la guerra tra libici, venga stroncato il traffico di esseri umani.
- 08/10 All'EXPO chilometrica "Tavola dei Popoli". La Caritas ha offerto un pranzo aperto a tutti. Hanno partecipato 3000 persone: 1800 sono stati ospiti dell'Associazione provenienti da tutto il mondo, accolti con biglietto gratuito.
- 12/10 La società petrolifera Shell abbandonerà la campagna di trivellazioni al Polo Nord. Esultano gli ambientalisti che dopo questo successo chiedono al governo degli USA di negare la licenza a tutte le società che operano nella zona.
- 09/10 Notizie positive dall'Ucraina. Il dialogo con i filorusi procede. Le elezioni locali indette nelle repubbliche autoproclamate sono state rinviate. Anche il governo centrale ha rinviato le proprie per giungere ad un'intesa pacifica.
- 14/10 Gli Scout inglesi, dopo 108 anni dalla fondazione da parte di Baden-Powell, hanno come capo una donna. Ann Limb, di 62 anni, ha dichiarato che sarà sua missione incoraggiare più ragazze inglesi a indossare l'uniforme.

## I SANTI

RICORDIAMOLI INSIEME



a cura di  
Mario Liberati



- 25 Ottobre Santi Crispino e Crispiniano
- 26 Ottobre Santi Luciano e Marciano
- 27 Ottobre Sant' Evaristo Papa e martire
- 28 Ottobre Santi Simone e Giuda Apostoli

## 02/11 Commemorazione dei defunti

Il 2 Novembre è il giorno che la Chiesa dedica particolarmente alla commemorazione dei defunti, che dalla gente viene chiamato "giorno dei morti" od anche "festa dei defunti". Nei riti religiosi quotidiani è sempre riservato uno spazio al ricordo dei defunti. Nella professione della fede cristiana si afferma: "Credo nella santa Chiesa cattolica, nella comunione dei Santi...". Con le parole "comunione dei santi" la Chiesa intende che tutti i credenti in Cristo, sia quelli che operano ancora sulla terra sia quelli che vivono nell'altra vita in Paradiso ed in Purgatorio formano un unico corpo. In questa unità di vita si realizza la presenza della Grazia da cui derivano lo scambio dell'aiuto reciproco, l'unità della fede, la realizzazione dell'amore. Tutti coloro che posseggono la Grazia di Dio costituiscono quindi la comunione dei santi. Nasce quindi un rapporto di aiuto reciproco tra i credenti in cammino sulla terra e i credenti viventi nell'aldilà, sia nel Purgatorio che nel Paradiso. La Chiesa stabilisce anche dei momenti particolari di ricordo.

- |  |                                      |
|--|--------------------------------------|
| 29 Ottobre<br>Sant' Abramo Anacoreta     | 3 Novembre<br>San Martino de Porres  |
| 30 Ottobre<br>San Germano Vescovo        | 4 Novembre<br>San Carlo Borromeo     |
| 31 Ottobre<br>Sant' Alfonso Rodriguez    | 5 Novembre<br>San Donnino Martire    |
| 1 Novembre<br>Tutti i Santi              | 6 Novembre<br>San Leonardo di Noblac |
| 2 Novembre<br>Commemorazione dei defunti | 7 Novembre<br>Sant' Ernesto          |



• PIÙ CHE POVERTÀ, CONDIVISIONE. PIÙ CHE SOBRIETÀ, SOLIDARIETÀ

# Se sei giovane e ricco... trova chi sei

Fabio Zavattaro

**E** sulla strada verso Gerusalemme che Gesù incontra un giovane; anzi questi gli corre incontro, si inginocchia e lo chiama "maestro buono". Un giovane: non ha un nome quell'uomo, è solo un tale ed è molto ricco. Tutto qui, il denaro si è mangiato il suo nome, per tutti è semplicemente il giovane ricco. Nel Vangelo altri ricchi hanno incontrato Gesù: Zaccheo, Levi, Lazzaro, Susanna, Giovanna. E hanno un nome perché il denaro non era la loro identità. Che cosa hanno fatto di diverso questi, che Gesù amava, cui si appoggiava con i dodici? Hanno smesso di cercare sicurezza nel denaro e l'hanno impiegato per accrescere la vita attorno a sé. È questo che Gesù intende: tutto ciò che hai dallo ai poveri. Più ancora che la povertà, la condivisione. Più della sobrietà, la solidarietà. E lo dice al giovane ricco che si avvicina a lui e lo interroga sulle condizioni per "avere in eredità la vita eterna", cioè la felicità. Papa Francesco nella sua riflessione all'*Angelus* ricorda che la vita eterna "non è solo la vita dell'aldilà, ma la vita piena, compiuta, senza limiti". Che cosa dobbiamo fare per raggiungerla, è la domanda del giovane, e la risposta che riceve riassume i comandamenti "che si riferiscono all'amore del prossimo". In questo dialogo c'è il riferimento esplicito alla sequela, cioè come seguire il Signore,

come essere suoi discepoli. E nella strada che sale verso Gerusalemme.

...

*Un giovane senza nome: è solo e molto ricco. Il denaro si è mangiato il suo nome. Nel Vangelo altri ricchi hanno incontrato Gesù ma il denaro non era la loro identità.*

Così Francesco, nel brano di Marco, evidenzia tre scene, tre sguardi di Gesù. E c'è una dinamica interessante in questo incontro, che non è attesa ma ricerca. Il giovane corre dal maestro, cioè va da lui a partire da una ricerca personale: non ha nulla da rimproverarsi, rispetta i precetti ma tutto questo è per lui insufficiente. Ecco la domanda, il desiderio di trovare una risposta alla sua sete di pienezza. Ed ecco il primo sguardo di Gesù, "intenso, pieno di tenerezza e di affetto". Interessante notare che prima di dare una risposta, Gesù, racconta Marco, "fissò lo sguardo su di lui e lo amò". E gli offre la strada da percorrere, cioè gli ricorda semplicemente la parole di Dio, la via dei comandamenti. Il problema vero, ricordava Benedetto XVI, è che Dio ci ha dato le cose per servircene e gli uomini per amarli, ma noi abbiamo amato le cose e ci siamo serviti degli uomini. Così

il giovane ricco, alla risposta di Gesù, si ritira, "ha il cuore diviso tra due padroni: Dio e il denaro, e se ne va triste". Afferma Francesco: "questo dimostra che non possono convivere la fede e l'attaccamento alle ricchezze"; e così quello slancio iniziale, quel desiderio di compiere un ulteriore passo "si smorza nella infelicità di una sequela negata". E siamo al secondo sguardo che il Papa individua, uno sguardo pensoso di avvertimento. A quel giovane Gesù chiede di abbandonare ciò che fino a quel momento ha catturato la sua vita; quanto è difficile, dice, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. È impossibile agli uomini, impossibile nella prospettiva umana, impossibile lasciare le umane sicurezze: è l'immagine del cammello e della cruna dell'ago. Ed ecco il terzo sguardo, di incoraggiamento, accompagnato dalle parole: "impossibile agli uomini, ma non a Dio". Quello che Gesù propone non è tanto

un uomo spoglio di tutto, quanto un uomo libero e pieno di relazioni. Libero, e con cento legami. Come nella risposta a Pietro: Signore, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito, cosa avremo in cambio? Avrai in cambio una vita moltiplicata. Che si riempie di volti. Seguire Cristo non è un discorso di sacrifici, ma di moltiplicazione: lasciare tutto ma per avere tutto; "si rinuncia al possesso e si ricava la gioia del dono".

Il Vangelo chiede la rinuncia, ma solo di ciò che è zavorra: la scoperta che il vivere semplice e sobrio spalanca possibilità inimmaginabili. Il giovane non si è lasciato conquistare dallo sguardo di amore di Gesù, e così non ha potuto cambiare. Il denaro, il piacere, il successo abbagliano, ma poi deludono: promettono vita, ma procurano morte. Il Signore ci chiede di distaccarci da queste false ricchezze per entrare nella vita vera, la vita piena, autentica, luminosa". •



La proposta del Signore e lo sguardo perplesso di chi possiede ricchezze



## Un Vescovo lombardo per i Galli Senoni

**I**l Papa ha nominato Vescovo della diocesi di Senigallia Mons. Francesco Manenti, del clero della diocesi di Crema, finora Vicario Generale della medesima diocesi, Parroco e Insegnante di Teologia. Mons. Francesco Manenti è nato a Sergnano, provincia di Cremona e diocesi di Crema, il 26 giugno 1951. Nel 1963 è entrato nel Seminario Minore di Crema, proseguendo, poi, gli studi per il sacerdozio alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale a Milano, dove vi ha conseguito la Licenza in Teologia.

È stato ordinato sacerdote il 28 giugno 1975, incardinandosi nella diocesi di Crema, dove risiede abitualmente.

Ha ricoperto i seguenti incarichi: Vicario parrocchiale presso la Cattedrale di Crema dal 1975 al 1985; Direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano dal 1985 al 1989; Cappellano presso la parrocchia di Cremosano dal 1985 al 1988; Cappellano a Monte Cremasco dal 1988

al 2011; Assistente spirituale presso la Figlie di Sant'Angela Merici dal 1986 al 1989; Direttore spirituale presso il Seminario Vescovile di Crema dal 1988 al 2001; Insegnante alla Scuola diocesana "Dante Alighieri" dal 1990 al 2001; Responsabile del Centro diocesano di Spiritualità dal 2001 al 2007 e Direttore diocesano dell'Ufficio Famiglia dal 2001 al 2009. Dal 1984 è Insegnante di Teologia dogmatica nei Seminari Riuniti di Lodi, di Crema, di Cremona e di Vigevano; dal 1992 è Insegnante di Teologia al Seminario del PIME a Monza e dal 2006 è Vicario Generale.

È stato nominato Prelato d'onore di Sua Santità nel 2007; dal 2008 è Insegnante di Teologia presso gli Istituti Superiori di Scienze Religiose di Crema, di Lodi e di Cremona. Dal 2011 è Parroco della parrocchia della SS.ma Trinità a Crema. Inoltre, egli è Membro della Commissione per la Formazione Permanente del Clero. •



Mons. Francesco Manenti

## L'EDITORIALE

» 3 tendi l'aria del bel volto, / dove pace trovai d'ogni mia guerra." Ma il pianto rimane accorato. L'accoramento non prevale, invece, nella poesia di Dante. Nella *Divina Commedia* i "luoghi" dedicati alla sepoltura sono numerosi. Incrollabilmente certo della soluzione positiva dell'esistenza umana, l'immagine della tomba non attraversa negativamente il poeta e non lo sgomenta, ma si caratterizza, salvificamente, in modo differenziato. Lo statuto del sepolcro, e della sepoltura, è, infatti, legato alle scelte definitive operate dall'uomo. L'inferno, luogo della dannazione eterna, è così "la tomba" (*Inf.*, XXXIV, v 128); la bolgia dei simoniaci è "la seguente tomba" (*Inf.*, XIX, v 7). Lugubre è per i reprobì la tomba che ritroveranno alla resurrezione dei corpi: "ciascun rivederà la trista tomba, / ripiglierà sua carne e sua figura, / udirà quel ch'in eterno rimbomba" (*Inf.* VI, vv. 97-99); gli avari e i prodighi "In eterno verranno alli due cozzi: / questi resurgeranno del sepolcro / col pugno chiuso, e questi coi crin mozzi" (*Inf.* VII, vv 55-57).

Opposta la condizione dei beati: essi, infatti, "al novissimo bando / surgeran presti ognun di sua caverna, / la revestita voce alleluando" (*Purg.*, XXX, vv 13-15). Ancora, l'apostolo Giovanni, quasi felicitandosi con i decreti di Dio, afferma: "In terra è terra il mio corpo, e saragli / tanto con li altri, che 'l numero nostro / con l'eterno proposito s'agguagli" (*Par.*, XXV, vv 124-126).

La beata condizione di Beatrice fa sì che la donna amata da Dante prenda spunto dalla sua sepoltura per ricordare al poeta l'importanza non delle cose terrene, ma di quelle celesti: "Mai non t'appresentò natura o arte / piacer, quanto le belle membra in ch'io / rinchiusa fui, e che so' 'n terra sparte; // e se 'l sommo piacer sì ti fallio / per la mia morte, qual cosa mortale /

dovea poi trarre te nel suo disio?" (*Purg.*, XXXI, vv 49-54).

Non solo, ma avere degna sepoltura è addirittura un'aspirazione, un premio alla laboriosità domestica della donna moglie e madre: "Oh fortunate! ciascuna era certa / de la sua sepultura, e ancor nulla / era per Francia nel letto diserta." (*Par.*, XV, vv 118-120); e un premio alla fedeltà della sposa: "Non le farà sì bella sepultura / la viperà che Melanesi accampa, / com' avria fatto il gallo di Gallura." Così si lamenta Nino Visconti nel canto VIII del *Purgatorio* (vv 79-81) circa la moglie che, dopo la sua morte, è passata a nuove nozze.

Di sicuro il sepolcro attiva "la puntura de la rimembranza", ma solo nei buoni e devoti, e dunque anche qui con funzione salvifica: "Come, perché di lor memoria sia, / sovra i sepolti le tombe teragne / portan segnato quel ch'elli eran pria, // onde li molte volte si ripiagne / per la puntura de la rimembranza, / che solo a' pii dà de le calcagne" (*Purg.* XII, vv 16-21). Ma dove il tema della tomba e della sepoltura ricorre di più è nei canti IX e X dell'*Inferno*, i canti degli eretici e dell'incontro con Farinata.

Qui la sepoltura eterna è dovuta alla negazione dell'immortalità dell'anima: l'anima che in vita rinnegò la propria immortalità eterna, ora in eterno è sepolta e sigillata: "E quelli a me: «Qui son li eresiarche / con lor seguaci, d'ogne setta, e molto / più che non credi son le tombe carche. // Simile qui con simile è sepolto, / e i monumenti son più e men caldi». / E poi ch'a la man destra si fu volto, // passammo tra i martiri e li alti spaldi." (*Inf.* IX, vv 127-133). Il luogo degli "eresiarche" è il luogo che si costruiscono, da sé e per sé, coloro che lottano contro la verità: un ammonimento per la modernità e la post-modernità che sembrano aver sepolto l'idea stessa di verità e di realtà. •

• *CI SARÀ ANCORA SPAZIO PER IL CRISTIANESIMO NEL MEDIO ORIENTE?*

# Perseguitati e dimenticati

Paolo M. Alfieri

**D**a qui a dieci anni ci sarà ancora spazio per il cristianesimo in Medio Oriente? O i cristiani saranno definitivamente scacciati dalla loro antica terra di provenienza? A guardare i numeri di quanto accade, ad esempio, in Iraq i timori sono fondati: dal milione di cristiani del 2002-2003 si è passati ai 275mila di oggi.

...

*In Iraq i cristiani erano un milione nel 2002. Oggi sono solo 275 mila.*

Una emorragia che fa il paio con quella di altri Paesi, come la Siria in guerra e sempre più preda di estremisti. Le violenze, insomma, spingono sempre di più i cristiani ad emigrare, un esodo che prefigura la non remota possibilità che la secolare presenza cristiana nella regione possa estinguersi. È questo uno degli aspetti più preoccupanti che emerge dal rapporto di Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs) sulla persecuzione anticristiana, presentato oggi a Roma e dal titolo emblematico "Perseguitati e dimenticati?".

Lo studio sottolinea che i cristiani sono il gruppo religioso maggiormente perseguitato: la loro condizione continua a peggiorare in molti dei Paesi in cui affrontano da tempo gravi limitazioni. È così in 17 dei 22 Paesi analizzati tra l'ottobre 2013 e il giugno di quest'anno. Rispetto all'edizione precedente del rapporto, il numero di Stati classificati come di «estrema» persecuzione è salito da sei a dieci. A Cina, Eritrea, Iran, Arabia Saudita, Pakistan e Corea del Nord si sono infatti aggiunti Iraq, Nigeria, Sudan e Siria, tutti



La passione di Cristo continua nelle membra del suo corpo, tra l'indifferenza dei cristiani dell'Occidente

Paesi segnati dall'ascesa dell'estremismo islamico, che si conferma una delle principali minacce alla comunità cristiana.

«Nella mia diocesi di Aleppo, nel nord della Siria, siamo in prima linea – sottolinea monsignor Jean-Clement Jeanbart, arcivescovo della Chiesa cattolica greco-melchita di Aleppo –. La mia cattedrale è stata bombardata sei volte e ora è inagibile. Anche casa mia è stata colpita più di dieci volte. Stiamo fronteggiando la rabbia del jihad estremista, presto potremmo scomparire».

Dieci dei diciassette Paesi in cui si sono registrati peggioramenti sono stati colpiti dalle violenze dei fondamentalisti. Oltre alla Siria e al caso iracheno – in cui oltre 120mila cristiani sono stati costretti a scegliere se convertirsi o morire dallo Stato Islamico (Is) – da segnalare la Nigeria, dove gli estremisti di Boko Haram hanno costretto alla fuga 100mila cristiani della sola diocesi di Maiduguri, nella quale sono state distrutte 350 chiese.

L'Africa in generale, considerata finora la speranza più brillante per la Chiesa del futuro, sta subendo l'avanzata di gruppi fondamentalisti anche in Kenya, Tanzania, Sudan e altri Paesi. E laddove non

operano gli estremisti, ci pensano le autorità e le severe leggi locali. Come non ricordare il caso della cristiana sudanese Meriam Ibrahim, condannata a morte per apostasia, costretta a partorire in carcere e rilasciata solo dopo una campagna internazionale che ha visto come protagonista anche Avvenire. In Eritrea, poi, si ritiene che vi siano fino a 3mila detenuti – in maggioranza cristiani – imprigionati per motivi religiosi.

Preoccupano anche altri oltranzismi. In India i movimenti nazionalisti indu hanno compiuto molti attacchi contro i cristiani e lo stesso arcivescovo di Ranchi, il cardinale Telesphore Toppo, è stato minacciato di morte. Nello Sri Lanka, invece, sono stati gli estremisti buddisti a distruggere o causare la chiusura di molte chiese (165 in due anni). In crescita sono anche gli attacchi in Israele, peraltro unico Paese mediorientale in cui la popolazione cristiana è in crescita.

Tornando all'Asia, emblematico è il buco nero nordcoreano, dove nel marzo 2014 Kim Jong-un ha ordinato l'esecuzione di 33 cristiani, accusati di essere delle spie. Inoltre si stima che il regime di Pyongyang abbia fatto finire almeno il 10% dei circa 400mila

cristiani in campi di lavoro in cui subiscono torture, omicidi, stupri, esperimenti medici. In Pakistan resta in carcere, dopo la condanna a morte per apostasia, la cristiana Asia Bibi, nonostante i molti appelli a suo favore. In Vietnam il decreto 92 obbliga i gruppi religiosi ad ottenere dei permessi per incontri religiosi e i sacerdoti a partecipare a programmi di educazione. E la nuova legge sulla religione – prevista per fine 2015-2016 – potrebbe comportare nuove restrizioni. In Cina il 2014 è stato uno degli anni peggiori per i cristiani, con 449 leader religiosi imprigionati. Il 2015 è stato invece caratterizzato da oltre 650 aggressioni nella provincia di Zeijang, tra cui la distruzione totale o parziale di numerose chiese.

Il rapporto di Aiuto alla Chiesa che soffre considera inoltre alcuni Paesi con abusi meno gravi ma che preoccupano. In Russia, ad esempio, la legge è severa nei confronti dei cristiani e molte comunità religiose non hanno potuto registrare le proprie chiese. In Turchia, invece, i cristiani sono tuttora considerati cittadini di seconda classe e temono fortemente l'ascesa del fondamentalismo all'interno di una realtà anche qui sempre più problematica.. •



• NELLE MARCHE UNO STUDENTE SU 5 NON PORTA A TERMINE LE SCUOLE SUPERIORI

# Dispersione scolastica

**G**iovani che hanno smesso di studiare senza arrivare al diploma e non per lavorare. Nelle Marche sono un vero e proprio esercito: 47mila. Un'indagine, condotta in un quinquennio e contando gli iscritti a una prima superiore per poi rifare l'appello al termine del ciclo di studi, ha evidenziato un abbandono del 20 per cento di media regionale: si va dal 15 per cento delle scuole della provincia di Ancona al 28 di quelle di Ascoli Piceno. Se ne è parlato a Chiaravalle alla giornata conclusiva del seminario organizzato da Irase Ancona e Fondazione Montessori per analizzare e contrastare il fenomeno della dispersione scolastica. In Italia sono 2,9 i milioni di ragazzi che, negli ultimi quindici anni, non

sono arrivati al diploma. Più della metà degli abbandoni arriva dopo il secondo anno di scuola superiore: nelle Marche sono quasi il 10 per cento, precisamente il 9,3 per cento degli iscritti. Per la maggior parte si tratta di maschi, fenomeno analogo in tutta Italia. Sono molti ma la cifra è inferiore alla media nazionale che si attesta al 14,8 per cento. Il dossier di «Tuttoscuola» sulla dispersione scolastica cita anche Confindustria che ha calcolato in 32,6 miliardi il costo sociale dei cosiddetti «neet»: i giovani tra i 15 e i 29 anni che hanno smesso di studiare ma non lavorano. Il 70 per cento dei casi di abbandono scolastico, prima di iscriversi alle superiori, sono dovuti a una bocciatura alla scuola media. E uno studente

su due inoltre si dice pentito della scelta effettuata al termine della scuola media. Dati e cifre che destano grande preoccupazione nel mondo della scuola e nelle istituzioni. «Il 50 per cento degli studenti si dice pentito della scelta dopo il primo anno di superiori - ha sottolineato Noemi Ranieri, segretaria nazionale Uil Scuola - e questo ci dice che dobbiamo intervenire sull'orientamento, elemento carente nel nostro sistema. Dobbiamo farcene carico». Il teatro Valle ha ospitato gli interventi di Cesare Porcelli (direttore dipartimento Neuropsichiatria infantile Asl di Bari), Antonio Cartelli (docente università di Cassino e Lazio Meridionale) e Monica Tola (Caritas) e Maria Dentamaro,

dirigente scolastico Ic Mazzini Modugno di Bari. «È nostra intenzione - ha concluso Noemi Ranieri - lanciare a livello nazionale un concorso di idee per progetti che possano intervenire sul fenomeno della dispersione scolastica. Vogliamo istituire un premio nazionale per incentivare la comunità del mondo della scuola. La scuola deve dare risposte: è il motore di una società civile e moderna». «Le Marche - ha evidenziato Rita Scocchera, dirigente dell'ufficio scolastico regionale - con Liguria e Toscana sono a rischio, spesso anche per la facilità di trovare lavoro a basso tasso di qualificazione. Nel triennio 2011/2013 gli indicatori sono cresciuti del 3 per cento». •

Sara Ferreri

## ATTUALITÀ NEWS DAL TERRITORIO



a cura di  
Stefano Cesetti

## Sintomi di gioventù bruciata

**S**iamo sempre più presi dalla crisi economica, il terrorismo internazionale e gli scandali politici, così capita che spesso, guardando qualche telegiornale o sfogliando i giornali, non facciamo più molto caso a notizie di altro genere. A cominciare da quelle che riguardano l'universo giovanile. Ci piacerebbe sapere, ad esempio, a quante persone che abitualmente seguono la cronaca locale abbiano colpito alcuni episodi letti di recente. Il primo ha occupato appena una colonna dei quotidiani e riguardava il furto, nella scuola elementare di Cascinare di Sant'Elpidio a Mare, dei soldi, lasciati nel cassetto di una cattedra, che erano stati portati dagli alunni di una terza classe per assistere, il giorno dopo, al film 'Inside out' al Multiplex. Oltre alle insegnanti, quanti si sono preoccupati o hanno dato un peso adeguato a questo fatto? La seconda notizia viene da Porto Sant'Elpidio, dove le telecamere

della videosorveglianza hanno subito appurato che erano stati alcuni giovani teppisti a rovinare le strutture dell'area di sgambamento cani vicino a Villa Murri. Quanti si sono domandati come mai lo avevano fatto e cosa sta succedendo tra gli adolescenti della seconda città della provincia di Fermo? Appartengono poi al mondo giovanile altri due avvenimenti. Il primo è accaduto a Porto San Giorgio, dove nella pinetina Salvadori, a nord della città, sono comparse scritte gravemente offensive contro i bambini. Oltre a quella materiale di un cittadino, che ha subito preso l'iniziativa di ripulire i giochi, è rimasta toccata l'attenzione di altri, per capire cosa si possa nascondere dietro questo gesto prima che si arrivi, magari, a qualcosa di più preoccupante? L'altra notizia ci riporta, invece, a Sant'Elpidio a Mare, dove il Comune sta attuando, specie nelle scuole, il 'pedibus': mobilità a piedi per non inquinare l'am-

biente e abituare le nuove generazioni a preoccuparsi della propria salute. Alcuni genitori si sono, giustamente, arrabbiati perché i loro figli hanno dovuto effettuare, sotto un vero e proprio diluvio, il tragitto che va dalla scuola media alla palestra di Casette d'Ete. Almeno quando piove non si potrebbe mettere a disposizione gli scuolabus o, siccome sono giovani, non importa a nessuno se prendono qualche malanno? Una volta per i quattro tipi di notizie che abbiamo accennato, quanto meno, si alzava uno sdegno mediatico. Oggi sembra quasi che, al di là dei diretti interessati, nessuno si scandalizza più se i giovani danneggiano qualcosa o vengono minacciati o si manca loro di rispetto. L'impressione è che oramai facciano scalpore solo quando sono autori o vittime di grandi avvenimenti di cronaca nera. No, cari adulti, così non va. Correggiamo l'atteggiamento prima che sia troppo tardi. •

• EXPO2015: PRESENTATO UN QUADRO DEL PITTORE CHE STUDIÒ NEL SEMINARIO DI FERMO

# L'arte di don Toscani



Adolfo Leoni

**N**on è stato, anzitempo, l'elogio della lentezza. Né della decrescita felice. È l'immagine invece di una cultura tradizionale, che verrà travolta, più tardi, dalla frenesia, dallo spreco dei giorni attuali.

•••

*Il dipinto è di Giuseppe Toscani, pittore e sacerdote che ha saputo cogliere l'anima della Terra di Marca. Del quadro ne ha parlato all'Expo di Milano il dr Foglini.*

Immagine vera. Dipinto di un pittore particolare che ha colto l'anima della Terra di Marca. Giuseppe Toscani, pittore e sacerdote. Il quadro da cui prendiamo le mosse ritrae un contadino, cappello di paglia in testa (provenienza: cinque nodi) e fazzoletto al collo. È seduto sul campo, uno dei tanti delle nostre amabili colline. Sarà mezzogiorno sicuramente: prima l'Angelus (come per Millet), poi ristoro. A terra, tra i fiori e l'erbetta, una tovaglia linda, un "mandi" (nel dialetto che è lingua). Sopra, un pane spezzato e condiviso. Spezzato a mano: non era bene l'uso del coltello. Accanto, la vergara e il suo bambino. Un'altra è in piedi e si sporge sul neonato. Una terza trasporta un cesto col frugale pasto di metà giornata. Un'altra ancora, probabile figlia, siede sul prato. I nostri possenti buoi sono sullo sfondo: una coppia, bianchissima, con l'aratro appresso. Immobili. Ancora più sullo sfondo, i pagliai che costellavano la campagna marchigiana, i gelsi, le



**G. Toscani: scena di condivisione e di festa nelle campagne marchigiane, messaggio per la platea dell'EXPO**

querce, la frescura, il casale tozzo e forte. Atmosfera serena. Non emerge ricchezza. Si respira pace. Il quadro è di privati sangioresi. Ne ha parlato il dr Paolo Foglini all'Expo di Milano. Non è il solo dipinto che narra della Marca. Altri ce ne sono. Come quello delle donne in nero, forse già in lutto, lo sguardo impietrito sul mare infuriato, la spiaggia, le barche che non tornano, la tempesta che divora vite umane. 1935: la tragedia, l'Adriatico ghermisce alcuni pescatori sangioresi. Nel Santuario di Santa Maria a Mare (Fermo) c'è una stupenda Madonna, giovanissima, seduta su uno scoglio col bambino che sembra, con la piccola mano destra, voler domare le acque. Ed ancora un quadro, di tenore diverso, che torna però sul lavoro di campi e allevamento d'animali. Stavolta è "transumanza" quella che

coglie don Giuseppe. Non di greggi ma di tacchini. Verso l'Umbria e il Lazio, attraversando i Sibillini. Un pittore verista, don Giuseppe Toscani? Non sta a noi stabilirlo. Ci spetta solo di non dimenticare. Giuseppe Toscani era nato a Grottammare il 26 novembre del 1878. La sua famiglia si trasferì più tardi a Fermo. Il giovane studiò nel locale seminario arcivescovile e frequentò l'Accademia di Belle Arti di Firenze sotto la direzione dei maestri Amos e Giuseppe Cassioli, come racconta, in un quasi introvabile articolo, Pasquale Rasicci. Dipinse soggetti sacri soprattutto, affrescò chiese (come l'abside di San Michele Arcangelo a Fermo o la collegiata di Nereto), ma l'originalità sua fu quel racconto pittorico della Terra di Marca. Don Giuseppe, le cui messe erano molto seguite anche per la sinteticità dell'omelia, è stato prima

•••

*Don Giuseppe Toscani, nacqua a Grottammare il 26/11/1878, si trasferì con la sua famiglia a Fermo. Studiò nel locale seminario. Frequentò l'Accademia a Firenze. Mori a Genova nel 1958.*

messo da un canto, poi scordato. Il suo modernismo non lo ha certo favorito. Mori a Genova il 30 ottobre del 1958. Fu inumato nello spazio riservato ai religiosi, cimitero di Staglieno. Quando, anni dopo, nessuno ne chiese l'esumazione, la salma venne esumata dal Comune nell'agosto del 1970. I poveri resti mortali finirono nell'ossario generale. •



• IL BIBLISTA JEAN-LOUIS SKA DÀ PIÙ DI UN MOTIVO PER LEGGERE IL LIBRO DI ANTONIO NEPI

# Le periferie fanno centro

Jean-Louis Ska

«On a souvent besoin d'un plus petit que soi - Spesso abbiamo bisogno di qualcuno più piccolo di noi». Questa morale lapidaria è illustrata da una breve favola di Jean de La Fontaine (1621-1695): Il leone e il topo. Nel racconto, un topo capita per distrazione fra le grinfie di un leone, il quale, magnanimo, preferisce risparmiargli la vita. Lo stesso leone si ritrova poco dopo impigliato in una rete e, nonostante tutti i suoi sforzi, non riesce a liberarsi, finché il topo, riconoscente, rode la corda e permette al felino di ritrovare la libertà. Le zanne del leone sono più temibili dei denti del topo, nessuno ne dubita. In certe circostanze, tuttavia, le zanne del leone non sono di alcuna utilità, mentre i dentini del topo riescono a ottenere il risultato sperato. La posta in gioco non era indifferente, poiché il leone rischiava di perdere non solo la libertà, ma anche la vita. Il detto appena citato è diventato proverbiale in francese. Si addice anche molto bene alla tesi di Antonio Nepi sui personaggi secondari nelle narrazioni bibliche, e ciò per due ragioni.

Primo, lo studio evidenzia una caratteristica essenziale dei racconti biblici, vale a dire la presenza di numerosi personaggi secondari che espletano un ruolo essenziale nei racconti. Un esempio fra tanti altri è quello della ragazzina ebrea, schiava di Naaman il Siro, che fornisce la soluzione al problema del suo padrone lebbroso mandandolo dal profeta Eliseo (1Re 5). È donna, ragazzina, schiava e straniera in casa di un potente signore della guerra arameo. Naaman il Siro occupa un posto in cima alla gerarchia sociale e politica del suo tempo, mentre la giovane schiava, anonima per di più, si trova certamente all'altra estremità della stessa scala sociale. Orbene, il racconto dimostra che la salvezza di Naaman,



potentissimo, però lebbroso, viene dal basso e non dall'alto. Né il suo potere né le sue ricchezze giovano alla sua guarigione. Solo la parola della ragazzina ebrea sarà quella giusta quando lo consiglia di rivolgersi al profeta Eliseo. Inoltre, e vale la pena menzionare il dettaglio, il generale potrà guarire quando ascolterà il consiglio dei suoi servitori, che lo convincono a seguire la raccomandazione del profeta Eliseo di andare a lavarsi nel Giordano. Ancora una volta, si capovolge la gerarchia del tempo e la soluzione viene dal basso, non dall'alto.

Il secondo motivo ha a che vedere con la natura stessa dei racconti biblici, che provengono spesso da fonti popolari. Non è sorprendente, pertanto, vedere personaggi secondari, così come il topo di Jean de La Fontaine, aiutare e persino salvare i loro sovrani, i leoni. Il tratto tipico della letteratura popolare è proprio quello di celebrare la rivincita dei piccoli sui grandi, dei deboli sui potenti. La cultura medievale francese, ad esempio, conosce il famoso Roman de Renard, il Romanzo della volpe, una serie di racconti farciti di tratti ironici, nei quali la volpe si burla del lupo. Il romanzo nasce quando la borghesia delle città, rappresentata dalla volpe, inizia a prendere il sopravvento sull'aristocrazia delle campagne, raffigurata dal lupo. In

tanti racconti, la furbizia e l'intelligenza prevalgono sulla forza e sul potere.

Una mentalità simile appare in una serie di racconti biblici, in particolare là dove i personaggi incarnano la situazione di un popolo che non è mai stato una grande potenza e che non può vantarsi delle sue conquiste, delle sue ricchezze o delle sue realizzazioni artistiche. Diversi racconti esaltano le qualità che permettono a Israele di sopravvivere in condizioni precarie e spesso insicure. Racconti ambientati nella terra d'Israele, invece, rispecchiano un tipo di società stratificata, come in altre società del tempo. Tuttavia, la solidarietà e la collaborazione tra i diversi ceti, in più di un'occasione, vanno ben oltre le rigide barriere sociali.

È un altro modo per mostrare che Israele si riconosce non solo nei suoi re e nei suoi potenti, ma anche nella gente comune, presa tra i servi tori, le donne, i pastori e gli artigiani. Riconosciamo tra le grandi figure d'Israele un Giuseppe che salva l'Egitto e il suo faraone dalla carestia, o una Giuditta, vedova, che libera il suo popolo da un potente nemico. O ancora le levatrici di Es 1,15-22, che ingannano il faraone per salvare i figli d'Israele per «timore di Dio», la donna che libera la città di Tebes, in Samaria, spezzando il cranio di Abimelec con una macina buttata dalla cima delle mura (Gdc 9,53), l'anziana di Tekoa che riconcilia Davide con suo figlio Assalonne (2Sam 14), o la donna saggia di Abel che discute con Gioab, generale di Davide, e pone fine alla ribellione di Seba (2Sam 20). Pensiamo anche all'etiopio Ebed-Mélec, che intercede in favore del profeta Geremia e lo salva da una morte certa nella cisterna vuota dove era stato gettato (Ger 39). Lo studio di Antonio Nepi fornisce un ampio campione di esempi simili. Il primo capitolo, che si legge con diletto, passa in rassegna i personaggi secondari della letteratura classica greca e latina,

paragonandoli con i personaggi biblici. Questo capitolo è innovativo, perché introduce nell'esegesi dei testi biblici elementi poco utilizzati, in questo caso aspetti che provengono da un paragone stretto fra la letteratura biblica e quella classica. Lo studio di Antonio Nepi percorre un vasto panorama di testi biblici e di figure della letteratura classica.

I capitoli seguenti indagano su figure particolari in testi non sempre ben conosciuti. Non era certo possibile studiare tutti i personaggi secondari del mondo biblico. Era sufficiente dedicare lo studio a tre ruoli più frequenti e più rilevanti, quello del contrasto, del ricordo e del catalizzatore. L'importante, in questo studio, non era di elencare tutti i testi o tutti i ruoli, bensì piuttosto di seguire da vicino e di spiegare il funzionamento dei racconti, là dove i personaggi secondari non sono mere comparse o semplici figuranti.

Questi capitoli illustrano a sufficienza che la letteratura biblica non esita mai ad affidare mansioni essenziali a personaggi che appartengono a classi sociali poco considerate.

L'ultimo capitolo riprende l'essenziale della ricerca in una sintesi che evidenzia caratteristiche proprie della letteratura biblica. Alla stregua di altri autori, recenti o meno, Antonio Nepi suggerisce che la presenza del personaggio Dio «ruba» spesso la scena agli attori umani e impedisce che vi sia, nella Bibbia, una vera letteratura eroica simile a quella classica. D'altronde, si può anche dire che l'onnipresenza del personaggio divino, ogni tanto sul palcoscenico, altre volte dietro le quinte, getta una luce molto particolare sui gesti più semplici.

Il vangelo afferma che nemmeno un bicchier d'acqua fresca offerto sarà dimenticato (Mt 10,45; Mc 9,41). Vi sono tanti bicchieri d'acqua offerti nelle pagine dell'Antico Testamento. È il merito di Antonio Nepi di aiutarci a non dimenticarli.

• L'ALIBI CHE C'È BISOGNO DI TEMPO PER ATTUARLO NON REGGE PIÙ

# Il Vaticano II: una bussola per l'oggi

Enrico Brancozzi

**N**el concilio Vaticano II la Chiesa cattolica ha svolto una profonda riflessione su se stessa e sul mondo contemporaneo: i padri conciliari presero atto di alcuni fenomeni che stavano incidendo sulla situazione ecclesiale e sociale e, con lungimiranza profetica, intuirono alcuni esiti di una parabola che a quell'epoca era solo embrionale. Di conseguenza, offrirono alla comunità dei credenti le direttrici su cui ripensare la propria presenza nel mondo. Quando le generazioni successive hanno ascoltato questo appello, la riforma ha assunto un determinato indirizzo e ha portato frutti osservabili da tutti. Viceversa, quando le resistenze sono state frenanti e hanno inibito i processi di cambiamento che il Concilio auspicava, si sono prodotte delle ingessature che non si è riusciti a superare.

La recezione del Vaticano II è dunque più che mai il punto nevralgico su cui si gioca il modo di essere dei credenti nella Chiesa di oggi e di domani. Il presente studio è articolato intorno a questa tesi di fondo, di cui vorrebbe rendere ragione.

La valutazione di come la Chiesa abbia recepito negli ultimi cinquant'anni gli impulsi del Concilio vede orientamenti profondamente diversi tra loro. In molti interlocutori del tempo presente, tuttavia, non si è proprio posta una "questione Vaticano II": «Quando si conversa - scrive Dianich - sulla situazione della chiesa nelle società secolarizzate, si ricava l'impressione che da molti fedeli cattolici, chierici e laici, non solo l'orientamento del concilio Vaticano II non sia stato integrato nel proprio

quadro mentale, ma che l'avanzamento della modernità stessa, con il suo spirito di libertà e con le esigenze della laicità, non sia stato ancora digerito». Come è stato possibile che, nonostante una letteratura immensa, la formazione intellettuale delle facoltà teologiche, gli indirizzi ufficiali delle conferenze episcopali nazionali, oggi si debba registrare il ritardo cui si riferisce Dianich?

Per certi versi, vi è stata una sorta di assuefazione al Concilio di una parte della comunità credente. Il rischio maggiore per lo studio del Vaticano II non deriva dalle frange tradizionaliste, bensì dalla tendenza a dare per scontati i testi finali che noi abbiamo a disposizione e a non cogliere in pienezza la complessità dei dibattiti che hanno dato origine a quei documenti. È come se il Concilio ci fosse stato da sempre e non necessitasse di altro che di essere applicato. In fondo, è passata surrettiziamente l'idea che il modo di concepire la Chiesa e il mondo fatto proprio dai padri fosse quello giusto e che non ce ne potessero essere altri. Naturalmente, è sufficiente accostarsi ai testi del magistero dell'Ottocento per accorgersi presto che non è così. Eppure nell'immaginario collettivo e nella divulgazione cattolica, la Chiesa del Concilio era anche l'unica possibile. Del Vaticano II si è parlato diffusamente a livello quantitativo, è vero, ma per tutti gli anni Ottanta e Novanta non si era presentata una vera e propria "questione concilio". Al massimo, il dibattito riguardava dispute specialistiche, di nicchia, che solo raramente hanno coinvolto i cristiani comuni, le persone impegnate nelle parrocchie, il volontariato, i movimenti laicali. La mole di riflessioni è rimasta per anni una questione tecnica che



non ha inciso più di tanto nella sensibilità comune.

Questa fase è terminata bruscamente con lo sviluppo e la diffusione di un pensiero radicalmente anticongiunturale, che ha trovato il suo apice negli anni Duemila. Tale circostanza, al di là delle dichiarazioni ufficiali, ha mostrato l'impreparazione di pastori e teologi di fronte ad una contestazione così virulenta e aggressiva. I cristiani comuni, per lo più ignari di questioni di liturgia e teologia, hanno iniziato a chiedersi che cosa stesse accadendo. Per la prima volta negli ultimi cinquant'anni un dissenso interno al mondo cattolico metteva in discussione il punto di riferimento per eccellenza dei credenti del XX e XXI secolo. La crisi innescata dalla contestazione ha tuttavia provocato l'effetto opposto rispetto a quello desiderato, e cioè ha costretto le Chiese locali a riappropriarsi del Concilio. Come è avvenuto storicamente in numerose altre occasioni, la crisi teologica ha suscitato un processo di chiarificazione e di difesa del Vaticano II. E questo è avvenuto soprattutto in coloro che non avevano mai impiegato toni apo-

## Nella sinodalità la Chiesa del terzo millennio

**P**apa Francesco ha ribadito la necessità e l'urgenza di una "conversione del papato" e ha auspicato una valorizzazione delle Chiese particolari, verso una "salutare decentralizzazione". E ancora: "Non è opportuno che il Papa sostituisca gli episcopati locali nel discernimento di tutte le problematiche che si prospettano nei loro territori". Maggiore luce, nella chiesa sinodale, al primato petrino.

Nel discorso di commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi, pronunciato in Aula Paolo VI davanti ai 270 padri sinodali riuniti in Vaticano per il Sinodo ordinario sulla famiglia, Papa Francesco ha tracciato l'identikit della Chiesa del terzo millennio, chiamata a servire il mondo "anche nelle sue contraddizioni". La Chiesa è "tutta sinodale": è una piramide capovolta dove al vertice c'è il Papa, che "non sta da solo, al di sopra della Chiesa" ma dentro di essa come "battezzato tra i battezzati". Facendo sue le parole di Giovanni Paolo II e rinnovando l'invito contenuto nell'*Evangelii Gaudium*, Francesco ha ribadito la necessità e l'urgenza di una "conversione del papato" e ha auspicato una valorizzazione delle Chiese particolari, verso una "salutare decentralizzazione". Perché "una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto", in primo luogo del santo popolo di Dio. Non è mancato un invito, rivolto ai padri sinodali e ai vescovi in genere, a "saper attentamente distinguere dai flussi spesso mutevoli dell'opinione pubblica". "Il popolo di Dio è santo", perché "il gregge possiede un proprio fiuto per discernere le nuove strade che il Signore dischiude alla Chiesa". Ne è convinto il Papa. •



logetici perché non ve ne era stato bisogno. Si è assistito ad un vero e proprio risveglio della comunità cristiana nel suo complesso, che ha capito che cosa era in gioco ed ha temuto di essere depauperata di un bagaglio irrinunciabile. Se da un lato alcuni giovani hanno rumoreggiato in favore della Messa in latino, altri loro coetanei hanno rivendicato l'autenticità di una celebrazione di tutti. Per ogni pagina web sedevacantista, ne sono nate altre legate alle parrocchie, movimenti ecclesiali, cammini di fede, cappellanie uni-

•••

*Se qualcuno ha rumoreggiato in favore della messa in latino, altri hanno rivendicato l'autenticità di una celebrazione di tutti.*

versitarie, etc. Una Chiesa silente e intorpidita ha aperto gli occhi e ha iniziato a parlare. Si è accorta che - come scrive Michel de Certeau - i padri conciliari non hanno avuto paura di «reinventare il cristianesimo» e che questo capitale non poteva essere dimenticato. In effetti, nessuna questione è sfuggita ai padri: «Dalla rivelazione all'auscultazione dei segni dei tempi, dal matrimonio alla pace internazionale, dall'educazione e dai mezzi di comunicazione al dialogo ecumenico e interreligioso, dalla natura e dalla missione della Chiesa fino alla ridefinizione delle sue diverse funzioni, ministeri e stati di vita, i vescovi hanno saputo delineare una visione rinnovata del cristianesimo su un pianeta in via di mondializzazione, se non addirittura di proporre un programma di riforma che supera tutto quello che si sarebbe potuto immaginare in precedenza. Nessuno dei venti concili prece-

identi ha mostrato tanta audacia e tanta ambizione: raggiungere un consenso tra i più di duemila presuli venuti da tutti i continenti e metterli d'accordo sulle risposte da dare a quasi tutte le questioni poste alla Chiesa alle soglie di un'era nuova dell'umanità. È qui che risiede lo statuto assolutamente inedito di queste grandi assise del XX secolo.

Nel 1975, in occasione del decimo anniversario della conclusione del concilio, Yves Congar ebbe a fare la seguente considerazione: «È necessario 1. Avere sensibilità storica e 2. Confidare nel tempo, comprendendo che è necessario attendere perché le cose vengano capite, sviluppate, applicate e maturate. È necessario darci il tempo di digerire il Vaticano II: un concilio Vaticano III o un Gerusalemme II? Non così in fretta!». L'osservazione di Congar è ancora valida a cinquant'anni dalla chiusura del Vaticano II?

L'appello cioè a non avere fretta nel recepire i contenuti del concilio e a ritenere fisiologici tempi di recezione piuttosto lunghi è una considerazione metodologica sempre valida in quanto tale o rischia di essere un alibi per la comunità credente di oggi?

L'atteggiamento di paziente attesa è ragionevole perché legato ad un processo storico ed ecclesiale inarrestabile che sta facendo il suo corso, sebbene in tempi e modalità imprevisi, oppure in realtà tale attesa non è più efficace perché non si è in presenza di alcun movimento che, per quanto lento, possa condurre a risultati apprezzabili? La domanda sulla recezione del Concilio è una delle questioni centrali per verificare l'efficacia dei suoi impulsi e la capacità di riforma della Chiesa. Nel corso del volume verranno proposti alcuni ambiti, tra molti possibili, su cui questa analisi può essere condotta con esiti interessanti.

Tuttavia, vi è una riflessione essen-

ziale e precedente alla recezione: il Concilio non è stato un evento vitale primariamente per le riforme che ha introdotto, ma innanzi tutto perché ha rappresentato un modo nuovo di essere Chiesa. Il Vaticano II è stato un momento in cui si è vista una Chiesa in atto, nel quale cioè essa ha realizzato se stessa come convocazione destinata alla trasmissione del Vangelo. La categoria che tradizionalmente ha espresso questo concetto è quella di rappresentazione (*repraesentatio*). Secondo i concili di Costanza e di Basilea, il concilio è *repraesentatio ecclesiae*. Ciò significa che esso non è primariamente un organo di governo della Chiesa, come afferma sostanzialmente il diritto, bensì una realtà capace di rendere presente Cristo operante nel concilio immediate. È stata la natura del Vaticano II come rappresentazione della Chiesa la condizione di possibilità per essere soggetto attivo di tradizione del Vangelo in un momento cruciale della storia dell'umanità. Come scrive Giuseppe Ruggieri, «il Vaticano II rappresentò il processo di conversione spirituale attraverso il quale i vescovi operarono la loro re interpretazione globale della sostanza viva del vangelo nel proprio tempo, pur con i limiti della loro maturazione intellettuale dei problemi in gioco. Il Concilio fu cioè un atto della Tradizione che cresce sempre nella chiesa, e nel quale la chiesa ha trasmesso "ciò che essa è e crede" (DV 8). E questo è un patrimonio di cui la Chiesa può avvalersi già da oggi, ben più importante di ogni eventuale cammino di "aggiornamento" sul piano della prassi concreta, per quanto urgente ed ineludibile. Dunque ogni possibile riflessione successiva muove da questa precomprensione, ossia il carattere di evento del sinodo vaticano, che «è stato un momento privilegiato, nella storia recente e meno recente del cristianesimo,

in cui la chiesa tutta è stata *in actu*, ha cioè realizzato se stessa in quanto convocazione destinata alla trasmissione del vangelo di Gesù

•••

*Il volume è strutturato come un itinerario di avvicinamento al Concilio.*

di Nazaret ricevuto dagli apostoli. Nel Vaticano II la chiesa "tutta" ha operato la *paradosis*, allo stesso modo degli apostoli.

Il volume è strutturato come un itinerario di avvicinamento al Concilio.

I primi quattro capitoli sono di carattere introduttivo e riguardano le questioni storiche ed ermeneutiche, lo stile del *corpus* testuale, l'opera di Giovanni XXIII e quella di Paolo VI.

I capitoli quinto e sesto rappresentano una sintetica rilettura di *Lumen gentium* e *Gaudium et spes*, i pilastri ecclesologici del Vaticano II. In queste due grandi costituzioni la Chiesa pone le basi per la maggior parte delle riflessioni successive di carattere ecclesologico.

Infine, gli ultimi quattro capitoli sono il tentativo di aprire alcuni sentieri di riflessione su segmenti della vita ecclesiale nei quali la recezione è stata più complessa e problematica: la sinodalità, la Chiesa locale, la questione della laicità e il ministero ordinato. Gli ambiti su cui occorrerebbe richiamare l'attenzione sarebbero naturalmente numerosi. Tuttavia, quelli che ho scelto di sottoporre all'attenzione del lettore mi sembrano tra i più urgenti e non più rinviabili. Si tratta per lo più di "sentieri interrotti" della riflessione ecclesiale degli ultimi anni, su cui il contributo del Concilio va ripreso con convinzione e tenacia.

•

• L'ECONOMIA NON SI AVVALE UNICAMENTE DI CALCOLI NUMERICI. OLIVETTI DOCET

# Cultura per ben governare



Adolfo Leoni

In un convegno a Bari, il sociologo Aldo Bonomi ha evidenziato la crisi dei capisaldi della politica moderna: "Stato, Nazione e Partito".

Non è difficile dimostrarlo: lo Stato ha ceduto sovranità a Bruxelles; la Nazione è scossa da tremiti localistici; il Partito, da cinghia di trasmissione, è diventato, per Marco Revelli, feudo del "capo-massa", dove, dalla "pratica della rappresentanza", si è passati a quella "della rappresentazione", con "forme di personalizzazione del comando sostanzialmente autoritarie".

L'incontro, cui ha preso parte anche Alberto Magnaghi, approfondiva il pensiero di Adriano Olivetti, soprattutto laddove l'imprenditore sviluppava il concetto di comunità, corpi intermedi e rapporto tra cultura del lavoro e cultura tout court, necessari a far crescere un'area geografica.

•••

*Adriano Olivetti sviluppava il concetto di comunità: corpi intermedi e rapporto tra cultura del lavoro e cultura tout court, necessari a far crescere un'area geografica.*

Una riflessione utile alla Terra di Marca. Per guardare oltre la crisi e sperimentare, volendo, un modello che, battuto sì a livello nazionale dal cosiddetto "fordismo hard" (capitalismo rampante e finanza aggressiva), riemerge però oggi, nella crisi del vincitore,



Adriano Olivetti

come possibilità di metamorfosi nei territori. La prima *metánoia*: cambiamento di pensiero, è nel rapporto cultura del lavoro e cultura senza aggettivi. Nella recente assemblea degli "Stati generali" del fermano sono mancati pittori, storici, poeti, scrittori. Superflui? Guardando agli otto anni di tregenda, concludiamo che l'economia non si affronta con le sole leggi... dell'economia, ma con un mutamento della persona e del suo intelletto. Ambiti meglio compresi da "arti" diverse. Il buon governo e lo sviluppo della città furono ben espliciti a Siena dagli affreschi di Ambrogio Lorenzetti: la famosa corda e i 24 del popolo a tirarla. Olivetti, come Enrico Mattei ed altri, costituì una sorta di Centro studi a cui chiamò pittori, poeti, storici, giornalisti, scrittori, chi avesse uno sguardo acuto sugli uomini.

Ne *Il fuoco della poesia*, Davide

•••

*Per superare la crisi del vincitore occorre un cambiamento di pensiero indicato dal rapporto cultura del lavoro e cultura senza aggettivi.*

Rondoni ha scritto: "Se ne fotte se non la chiamano più regina. Lei lo è, anche se il trono è finito chissà dove, e la corte è dispersa. La voce è forse un poco arrochita. Ma quando si propaga nelle stanze, per i corridoi pericolanti e per le scale che da tempo nessuno percorre, ridiventa la sua voce di ragazza, ritrova il suo tono, la nota. E la sua eco è sempre quella. Non c'è chi, anche tra coloro che stanno combattendo per un pezzo di stoffa o un cartone di riso, non

la riconosca... È lei, la poesia". La poesia: grande domanda di significati, che riemerge anche nelle battaglie per il riso o la stoffa. Nell'economia. "Nelle nostre piccole comunità - si legge nella *Città dell'uomo* di Olivetti - si può ritornare a vedere e amare il popolo per la visione circostanziata delle sue pene, delle sue ansie, dei suoi timori e dei suoi sacrifici, ma anche della sua speranza e della sua certezza di un domani più alto, più degno di essere vissuto". Ma quanto i nostri imprenditori avvertono questa apertura e responsabilità sociale? Quanto la classe dirigente apre alla comunità o invece non si abbarbica all'ultimo ramo, secco, della corporazione decidente? E quanto la società intermedia, resistente, è capace di dire "io" e ricominciare un lavoro dal basso? •



# La tecnica sa fare miracoli

Andrea Dammacco

**S**imone Soria, ingegnere modenese di 36 anni, è cofondatore di Aida, cooperativa onlus che sviluppa nuove tecnologie per disabili e anziani. Ha inventato e utilizza lui stesso FaceMouse, un software che permette di pilotare il cursore del mouse muovendo il capo, la bocca, un braccio o qualunque parte del corpo che il disabile controlli, così da poter utilizzare il computer. Di cervelli in fuga dall'Italia ce ne sono tanti. Fortunatamente qualcuno resta e, nonostante le difficoltà, insegue imperterrito le proprie idee e riempie d'orgoglio il nostro Paese. È il caso di Simone Soria, ingegnere modenese di 36 anni, cofondatore di Aida, acronimo di ausili e informatica per disabili ed anziani, cooperativa onlus che sviluppa nuove tecnologie per disabili e anziani, per facilitare loro la comunicazione, l'interazione con il mondo e la partecipazione attiva nella società. Simone soffre dalla nascita di paralisi cerebrale infantile, dovuta a un parto ritardato. Non può muovere braccia e gambe e ha difficoltà nel comunicare a voce. Ma ha inventato FaceMouse, un software che permette di pilotare il cursore del mouse muovendo il capo, la bocca, un braccio o qualunque parte del corpo che il disabile controlli, senza l'utilizzo di mani o voce, così da poter utilizzare il computer e rimanere "connesso" al mondo. "Ho sviluppato questo strumento per me e perché tutti ne possano beneficiare – dice Simone -. È di un'importanza incredibile, per questo voglio che rimanga a un prezzo abbordabile per tutti, non mi interessa lucrare". Uno strumento alla portata di tutti.

Con la buona volontà di insegnanti e amici e grazie all'amore dei genitori Simone riesce a vivere la sua infanzia e l'adolescenza allo stesso passo di tutti gli altri ragazzi. Fin dalla terza elementare usa la tecnologia a suo favore per studiare e scrivere. Fino a quando, nel 2004, si laurea in ingegneria informatica con una tesi su un prototipo di sua invenzione chiamato poi FaceMouse. Con il fondo sociale europeo il prototipo viene ultimato e, insieme a Emanuele Perini, suo attuale socio, nasce nel 2005 Aida che realizza gli strumenti che Simone utilizza e produce per aiutare chiunque abbia gravi disfunzioni motorie. "Abbiamo subito capito che FaceMouse poteva diventare uno strumento utile per tutti – continua Simone -. Sul mercato non c'è nulla di così adattabile. Ognuno ha diversi tipi e livelli di disabilità ed esso, attraverso piccole modifiche, può adattarsi a ogni singola necessità. Poi è estremamente economico, costa quasi la metà di ogni altro ausilio disponibile sul mercato". E se purtroppo il già economico prezzo del prodotto è comunque irraggiungibile, un accordo di Aida con le Asl permette di coprire la spesa. L'opportunità di ritornare a vivere. Grazie all'intelletto e alla tenacia di Simone, chi soffre di disabilità motoria resta in contatto con il mondo. Con le sue invenzioni è possibile navigare su internet, interagire sui social networks, mandare sms e scrivere su Whatsapp. Sono attualmente sei i prodotti sviluppati e ognuno con diverse versioni. "In dieci anni di attività siamo riusciti ad aiutare circa 400 persone. E non solo. Abbiamo diversi progetti di collaborazione con enti pubblici e privati. Con l'Unitalsi, ad esempio, che ci ha permesso di individuare tra i

• LA SFIDA CONTINUA A COLPI DI VERSI

## De certamine persequendo Si praeclaram margaritam...



Giovanni Zamponi

*Tu iocundae enarrationem  
verbo levi claritatis  
invenisti, sed praeconem  
non inveni veritatis.*

*Si praeclaram margaritam  
vile tegit tegumentum,  
illam carpimus politam:  
nullum contra est argumentum.*

*Tempus vere edax rerum  
mores edit morituros,  
sed aeternum manet verum  
diligenti imperituros.*

Giunto qui, caro Marino, faccio vela nel volgare, ché l'oceano del latino quanti sanno or navigare? Dunque attendo il tuo sermone riversato in belle forme e m'appresto al bell'agone delle muse appresso all'orme. Che mi fai? Un altro scherzo? Forse inventi un modo terzo, quasi *in agmine a te instructo graece numeris constructo?*

*Sine gratia me virtutis  
te vehementer collaudare  
gradibusque obviis ac tutis  
– certe scis et cur et quare –*

*grates tibi habere multas  
pro certamine faciundo:  
non opinor esse stultas  
tuas quaestiones in eundo.*

*Excusatio, si petita,  
accusatio non est patens,  
tamen culpa non invita  
sit concessio nec sit latens.*

*Fecit calamum dierum  
labor gravis neglegentem  
– aliquando et Homerum  
fuisse, aiunt, iam tacentem.*

suoi associati, quelli con disabilità motorie. Così abbiamo raggiunto le persone che avevano bisogno dei nostri prodotti, ma non ne erano ancora a conoscenza. Siamo andati da loro, abbiamo fatto delle consulenze e glielo abbiamo donato". O con il Centro occupazionale portatori di handicap di Francavilla Fontana, nel Brindisino, che grazie alla collaborazione con Aida ha realizzato un laboratorio informatico dotato degli ausili di Simone. E chi usufruisce delle sue invenzioni si sente rinato. "Come nel caso di Alessandro – dice Simone -. Senza di noi non avrebbe una vita sociale, non sarebbe libero di fare quello che vuole. È in carrozzina e non può parlare. Ma da dieci anni è autonomo ed

è collegato con il mondo, riesce a interagire con i compagni di scuola perché è in rete con loro mentre fanno lezione". Simone ha ridato la speranza a tante persone disabili. "Voglio che le persone in condizioni simili alla mia abbiano le stesse possibilità che ho avuto io – conclude Simone -. La tecnologia informatica può davvero essere uno strumento di interazione con il mondo per persone diversamente abili. Un disabile deve sentirsi una persona alla pari di tutte le altre, deve poter affrontare e superare gli stessi problemi, anche se magari in un modo diverso e con qualche difficoltà in più. Per questo noi siamo qui, pronti ad accogliere chiunque abbia bisogno del nostro aiuto". •

• RAPPORTO CARITAS 2015: IN ITALIA A TROPPI È NEGATO IL DIRITTO AL CIBO

# La povertà non è sconfitta

Patrizia Caiffa

I dati dei Centri di ascolto registrano che la povertà economica non è affatto sconfitta e che moltissimi italiani e stranieri ricorrono a mense e pacchi viveri. Se gli stranieri sono il 58% delle persone che frequentano i centri di ascolto, si conferma il trend in crescita degli italiani (+4,1%), degli uomini (+2,8%), delle famiglie con un solo genitore (+10,2%) e delle coppie di fatto (+1,2%).

In Italia il 14,2% della popolazione non riesce ad avere un pasto adeguato perché non ha abbastanza soldi per comprare cibo. In cinque anni, dal 2007 al 2013, la percentuale di famiglie che si trova in questa condizione è salita del 3,2% (dal 5,3% all'8,5%). In Europa si parla di oltre 53 milioni di persone. Nonostante i segnali di ripresa, i dati dei Centri di ascolto Caritas registrano che la povertà economica non è affatto sconfitta e che moltissimi italiani e stranieri ricorrono a mense e pacchi viveri perché in difficoltà di fronte a tante spese (affitto e mutuo, abiti, farmaci, bollette, libri scolastici).

Sono stati, infatti, 6.273.314 i pasti distribuiti nel corso del 2014 dalle 353 mense Caritas in 157 diocesi italiane. I pacchi viveri sono stati distribuiti in 3.816 centri di 186 Caritas diocesane e 54 empori solidali, una forma innovativa di solidarietà che permette ai poveri di fare la spesa gratis come se fossero al supermercato. Sono attivi, inoltre, 82 progetti di agricoltura sociale. E se gli stranieri sono il 58% delle persone che frequentano i centri di ascolto (ma al Sud il rapporto è inverso, gli italiani sono il 68,3%), si conferma il trend in crescita degli italiani (+4,1%), degli uomini (+2,8%), delle famiglie con un solo genitore (+10,2%) e delle coppie di fatto (+1,2%). Sono questi i principali dati del monitoraggio sugli aiuti alimentari contenuto nel Rapporto Caritas 2015 sulla povertà e l'esclusione sociale, dal titolo "Povertà plurali" presentato oggi, 17 ottobre, all'Expo, in occasione della Giornata internazionale contro la povertà. Il rapporto, suddiviso in cinque sezioni, contiene cifre, analisi e tendenze sulla situazione a Milano, in Italia e in Europa, con approfondimenti anche sul problema abitativo,



La povertà non è solo un abito per stranieri.

sugli aiuti della Chiesa italiana (in aumento), sulla povertà e sulle politiche sociali necessarie per contrastarla. Aumentano gli italiani e le famiglie con un solo genitore. Grazie ai dati raccolti da 1.197 centri di ascolto di 154 diocesi risulta una prevalenza di utenti stranieri (58,1%), mentre la quota di italiani è più forte al Sud (68,3%). Si tratta in prevalenza di donne (52,2%), di coniugati (48,6%), disoccupati (61,7%), con domicilio (78,4%) e con figli (70,4%). Nel 2014 il problema più lamentato è la povertà economica (54,6%), seguito dai problemi di lavoro (41,0%) e abitativi (18,2%). Le richieste più frequenti riguardano beni e servizi materiali

(58,0%), l'erogazione di sussidi economici (27,5%), la ricerca di lavoro (17,4%). Nel periodo 2013-2015 si evidenziano alcuni trend di cambiamento dei fenomeni di povertà: aumenta l'incidenza degli italiani (+4,1%) e dell'utenza maschile (+2,8 punti percentuali); prevalenza costante delle classi di età centrali, comprese tra i 35-44 anni e i 45-54 anni; notevole diminuzione delle famiglie tradizionali e dei nuclei con coniuge e figli, mentre aumentano le famiglie monogenitoriali e altri tipi di famiglie senza coniugi/partner conviventi (+10,2 punti); crescono le coppie di fatto (+1,2 punti) e le persone che vivono sole (+1,2); stazionarie le persone senza dimora. •

## PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

## La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spetanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

**Direttore responsabile:**  
Nicola Del Gobbo  
direttore@lavoce delle marche.it

**Grafica:**  
Colocrea  
www.colocrea.it

**Stampa:**  
Arti Grafiche Stibu S.n.c.  
www.stibu.it

**Redazione:**  
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo  
Telefono e fax 0734.227957

**Editore:**  
Fondazione Terzo Millennio  
via Sisto V, 11 - Fermo

www.lavoce delle marche.it  
www.facebook.com/periodicolavoce delle marche

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 19/10/2015

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8104 del 11/12/2004

**PER ABBONAMENTI:**

tel. 0734.229005 int.21

abbonamenti@lavoce delle marche.it

C/C Postale n° 000006036559 intestato a Fondazione Terzo Millennio

FIS  
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

USP  
Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



SHEMÀ  
COMMENTO AL VANGELOa cura di  
Andrea Andreozzi

25 ottobre 2015 - XXX domenica TO

## Coraggio, alzati, ti chiama

L'incontro di Gesù con Bartimeo è una gemma che Marco rende molto più preziosa rispetto alle narrazioni parallele di Matteo e Luca. Tanti sono gli indizi che lo provano e che gli studiosi hanno messo bene in evidenza. Riportiamo un'attenta ed equilibrata analisi di Vittorio Fusco, biblista di fama internazionale e vescovo di Nardò-Gallipoli, morto nel 1999 a sessant'anni. La pagina che segue si trova in un saggio sulla guarigione del cieco di Gerico, pubblicato nel quinto volume della collana *Logos - Corso di Studi Biblici*, edito da Elledici.

*Il brano conclude la sezione del cammino verso Gerusalemme (Mc 8,27-10,52); al tempo stesso fa da transizione all'episodio successivo, l'ingresso in Gerusalemme (11,1-11), col quale presenta il richiamo alla regalità di Davide e il togliersi il mantello.*

*I miracoli non sono caratteristici di questa sezione ma dei primi otto capitoli di Marco: sono manifestazioni dell'identità di Gesù che sfociano nella confessione di Pietro (8,27-30). Dopo di questa abbiamo la guarigione dell'epilettico (9,14-20), legata alla Trasfigurazione, e questa del cieco, localizzata a Gerico. Il motivo della sua collocazione qui non è puramente geografico; la «via», scenario caratteristico di questa sezione, è quella che Gesù percorse verso Gerusalemme dove lo attendeva la passione, ma, al tempo stesso, diventa per Marco, in trasparenza, anche il cammino spirituale del cristiano, chiamato a «seguire Gesù» col rinnegare se stesso, col farsi piccolo, povero, servo. La sequela, però, è ostacolata dalla cecità umana, come mostrano le reazioni negative dei discepoli al triplice annuncio della croce. In tale contesto, quasi tutti gli studiosi di Marco ammettono che questo cieco, il quale, una volta guarito, «lo seguiva lungo la via», assume una valenza simbolica.*

*In tal senso ci orienta anche l'altra guarigione di un cieco collocata, a mo' d'inclusione, all'inizio della sezione.*

*Dopo che i discepoli erano stati rimproverati di avere occhi e non vedere, orecchie e non udire, in parallelo con la guarigione di un sordo-muto, immediatamente prima della confessione di Pietro, abbiamo la guarigione del cieco di Betsaida (Mc 8,22-26). C'è un particolare inconsueto: Gesù deve toccare gli occhi del cieco due volte: la prima volta ricupera la vista soltanto parzialmente e, solo la seconda volta, completamente; ciò sembra corrispondere alle due risposte date dai discepoli a Gesù: una imperfetta («Ella, il Battista, uno dei profeti»), una più completa data da Pietro («Tu sei il Cristo»).*

*Una differenza importante tra il cieco di Betsaida e Bartimeo è che al primo viene ingiunto il segreto, come avviene negli altri miracoli, considerati messianici, mentre Bartimeo non viene azzittito da Gesù. La differenza rivela una progressione: il segreto viene a cadere nella misura in cui ci si avvicina alla morte e alla resurrezione di Gesù, per la quale l'uomo sarà liberato dalla sua cecità.*

*L'episodio diventa un segno di speranza: la cecità dell'uomo potrà essere vinta e la sequela di Gesù sulla via della croce potrà realizzarsi per un miracolo della potenza di Dio.*

*Altri rinvii simbolici a episodi precedenti sono il mantello, patrimonio inalienabile del povero, come risposta in positivo al ricco che rifiuta di seguire Gesù; la domanda richiama quella rivolta da Gesù a Giacomo e Giovanni che chiedono i primi posti.*

1 novembre 2015 - Ognissanti

## Beati i Misericordiosi

Leos traduce l'ebraico *hesed*, parola chiave del profetismo e della tradizione biblica. Di difficile traduzione, ma si potrebbe dire che è possibile comprendere *hesed* solo in relazione a *berit* (patto), in quanto definisce il legame che unisce profondamente i contraenti del patto e anzitutto i sentimenti di Dio nei confronti dell'uomo.

Partire da Es 34,6-7 (ma conviene leggere tutto Es 32-34) per comprendere il significato di *hesed* e andare poi al binomio *hesed - rahamim* (viscere di misericordia): Dt 4,31; Is 54,7; 63,7.15; Sal 25,6; 40,12; 51,3; 103,13. Leggere il Salmo 112, dove viene descritto un "uomo dalle viscere di misericordia". Lo specifico della tenerezza compassione sta nel fatto che fonda gli altri elementi costitutivi di Dio. Dio è leale e amico nell'alleanza a causa del suo amore viscerale di cui la fedeltà è la conseguenza. L'effetto salvifico nasce da questo affetto originario, che precede ogni decisione (Dt 7,7). L'affetto/tenerezza è la natura stessa di Dio. Is 49,14-15 lo ha espresso stupendamente nella metafora dell'amore di madre. Proprio perché dall'utero, è anteriore ad ogni scelta. «Domandarono alla sapienza: "Qual è la punizione del peccatore?". La sapienza rispose: "Il male insegue i peccatori" (Pr 13,21). Domandarono alla profezia: "Qual è la punizione del peccatore?". La profezia rispose: "La persona che pecca deve morire" (Ez 18,20). La stessa cosa fu chiesta alla Torà: "Qual è la punizione del peccatore?". La Legge rispose: "Faccia un olocausto e sarà compiuta l'espiazione" (Cfr Lv 9,7). Domandarono al Santo, Benedetto Egli sia: "Qual è la punizione del peccatore?". Egli rispose: "Che si converta e viva, come sta scritto: Buono e retto è il Signore, istruirà i peccatori nella via" (cfr. Sal 25,8)».

(Talmud di Gerusalemme, Makkot 2,6. In G. Michelini, *Matteo. Introduzione, traduzione, commento*, Nuova Versione della Bibbia dai testi antichi 37, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, pag. 163). «Benedetto il nome del Maestro dell'universo che ci ha insegnato le sue vie giuste!

Egli ci ha insegnato a vestire quelli che sono nudi, quando lui stesso ha vestito Adamo ed Eva.

Ci ha insegnato a visitare i malati, quando è apparso nella pianura di Mamre ad Abramo che soffriva ancora per il taglio della sua circoncisione.

Ci ha insegnato a consolare quelli che sono in lutto, quando apparve a Giacobbe, al suo ritorno da Padan, nel luogo dove era morta sua madre.

Ci ha insegnato a nutrire i poveri, quando ha fatto scendere il pane del cielo per i figli d'Israele.

E quando Mosè è morto, ci ha insegnato a seppellire i morti».

(Targum a Dt 34,6. In L. Manicardi, *La fatica della carità. Le opere di misericordia*, Edizioni Qiqayon Comunità di Bose, Magnano 2013, pagg. 59-60).

«Un giorno che Rabban Yoanan ben Zakkay usciva da Gerusalemme, rabbi Yehoshua lo seguiva e osservava il tempio in rovina. "Guai a noi - diceva rabbi Yehoshua - perché è stato distrutto il luogo in cui venivano espiate le iniquità d'Israele". Gli rispose: "Figlio mio, non ti dispiaccia questo. Noi abbiamo uno strumento di espiazione altrettanto efficace. Sono le opere di misericordia, come sta scritto: Misericordia io voglio e non sacrificio (Os 6,6)».

(Avot deRabbi Natan, Versione B, 8. In G. Michelini, *Matteo*, 162-163).





**I VENERDÌ DEL SEMINARIO**

# Capire la Bibbia con la Bibbia

*Lectio divina  
sulle letture della Domenica  
guidata dal Rettore*

**Ogni venerdì alle ore 21.15**  
*presso il salone della portineria  
del Seminario Arcivescovile di Fermo*